

words in movement through languages & landscapes
écritures flottantes entre langages & paysages
scritture in movimento tra linguaggi & paesaggi

International Literary Monthly Magazine
www.formafluens.net



COMITATO EDITORIALE

EDITORIAL COMMITTEE

Direttore Editoriale / Editor
Tiziana Colusso

Direttore Responsabile / Legal director
Guido Bossa

Comitato dei consulenti / Consultants
Commitee

Vincenzo Barca (expert in Lusophone Literatures)

Laurent Beghin (Institut Marie Haps Bruxelles)

Mrinal Basu Chowdhuri (poet, Kolkata, India)

Valentina Davidenko (Journalist, Poet, Ukraina)

Luigi Monte Ferrante (poet, composer Italia/Canada)

Mauricio Garcia Matamoros (Latin America)

Sebastian Schloessing (United Kingdom, poet, editor webreview *QUALM*)

Miroslava Vallova (translator and critic, Slovakia)

David Uppgren (writer, journalist, Sweden)

Jean-Charles Vegliante (poet, Paris-III University)

Consulente web design, e fotografia
Web design and photography consultant

Franco Falasca (artist, poet)

La foto in copertina riproduce un'opera di Salvatore Giunta

Registrazione Tribunale di Roma
n. 133 del 10.04.2009

Nr.1/09 - March 2009

INDEX

EDITORIAL ► About *formafluens*

Dossier ► **I N D I A**

Indian poets ► **Dipika Biswas,**
Mrinal Basu Chowdhuri, Susmita
Guha Roy, Ashis Sanyal

On India ► **Tiziana Colusso** *Di suoni piena corre l'India* - Nota di lettura di *Indiana* di **Mariella Gramaglia** - **Piera Mattei** *Jaipur Madras Bangalore* - **Mario Thanavaro** *Visita ai luoghi sacri del Buddha*

M A T E R I A L I / M A T E R I A L S

Guido Bossa

Piazza Rossa, "Piazza Bella"

Consuelo Cresci

International Mother Language Day (21 February)

Maurizio Lo Re

Translates the Latvian poet Jānis Rainis

Mario Lunetta

Translates one of his texts in French

Toni Maraini

Un voyage de quarante trois secondes. Gaza 2009

Anna Menyhért

An Hungarian poet in English

Giulia Nicolai

Quatre Morceaux, prose translated in French

Marco Palladini

A poem in Italian and Greek

Sebastian Schloessing

Ledges/Sporgenze

Tiziana Colusso

formafluens.net



« All'origine la liberazione dunque denota lo scivolar via, in sanscrito muktā è la perla perché sciolta dalla conchiglia, lo spirito dopo la morte perché scivolato via dalla vita. Liberata è una vita che così, lieve e imprevedibile, trascorra»

(Elémire Zolla,
Uscite dal mondo)

Per la cultura giapponese l'espressione *Floating World* - mondo fluttuante, *ukiyo* - evoca l'idea della transitorietà del mondo e di tutti i suoi fenomeni, la sofferenza della condizione umana, e al tempo stesso la necessità di cogliere la meraviglia e il piacere insiti proprio in questo impermanente fluire. Anche l'espressione latina *forma fluens*, che si trova soprattutto in studi antichi sul moto e la materia, denota ciò che scorre e scorrendo si trasforma, cambiando proprietà e identità. La nozione di *Forma fluens* ispira ancora oggi molti autori, tra i quali lo scienziato e scrittore Ruggero Pierantoni, che ha intitolato appunto uno dei suoi testi "*Forma fluens*" ovvero "*il movimento e la sua rappresentazione nella scienza, nell'arte e nella tecnica*".

Qui, in questo spazio letterario virtualmente globale, l'espressione *forma fluens* è diventata in qualche modo lo stemma poetico del movimento come irriducibile vitalità di ciò che caparbiamente esiste e resiste ad ogni tentativo di fermare in una definizione, in una lingua, in un genere, in una biografia, ciò che fluisce indiviso, come il mitico fiume della mistica araba a cui ogni essere umano come umile goccia torna dopo la morte.

Viaggiando e frequentando lingue e culture diverse, l'immagine della *forma fluens* è diventata poco a poco il simbolo di un *état de poésie*, di una poetica vitale che continuamente si nutre degli incontri con l'Altro, o meglio gli Altri, plurali e irriducibili: altre lingue, altre geografie, altri orizzonti, altre religioni, altre storie.

Dal cammino, necessariamente infinito, nel percorso della riflessione buddista si impara anche a percepire l'identità non come qualcosa di circoscritto e oggettivo, ma come un'entità fluida, composta da diversi mondi e stati vitali che si aggregano di volta in volta in un composto diverso e mobile, in un processo di trasformazioni infinite. Di nuovo, il simbolo della forma fluida è quello che corrisponde maggiormente a questa pratica del mondo.

Così, inevitabilmente, quando è nata l'esigenza non tanto di "creare un'altra rivista" quanto di raccogliere, connettere e rilanciare in fluida rete tutti gli scrittori e le scrittrici incontrati in dimensione diverse di viaggio, il nome di *forma fluens* si è imposto con la naturalezza delle certezze ormai quasi connaturate.

Si prova insieme a dare vita a questo contenitore fluido, nel

formae fluentis.
quorum alterum
nempe fluxus est,
vt forma, forma
autem fluens, vt
materia fluxus est
actus ipse, forma
fluens, res quae
subiacet actui,
quasi fluxus sit, vt
albedo, forma
autem velut
album, & sicut
albedine albi
forma notatur,
album verò est
subiectum, sic de
fluxu & forma
fluente
cogitandum est.

quale le lingue e le esperienze si intrecciano e si mescolano come in una di quelle meravigliose cene a cui ho partecipato tante volte nei Festival e Convegni, da Stoccolma all'India, da Parigi al Cairo. In situazioni simili tutti cercano di comunicare nell'allegria Babele conviviale, e con la buona volontà e l'intuito si riesce quasi sempre a capirsi, nonostante gli ostacoli di lingue e consuetudini. Per utilizzare l'antico binomio di "mappa" e "territorio", la webreview *formafluens.net* non nasce per costruire la mappa oggettiva di nessun territorio, linguistico o culturale, ma piuttosto nel tentativo di *condividere l'esperienza* di un luogo insieme preciso e sintetico, mutevole e potenzialmente infinito.

Questo è il primo numero o primo passo della rivista multilingue *formafluens.net*: la quale, *ça va sans dire*, è una forma quanto mai fluida, ovvero passibile di modifiche nell'assetto, nelle collaborazioni o nella grafica, anche in base agli stimoli che verranno da altri scrittori e amici di ogni angolo del mondo. L'esperienza di *formafluens.net* si espanderà grazie agli apporti e alle competenze di chi parteciperà al suo fluire, scegliendo da sé itinerari e ritmi, senza essere prigioniero né della cronaca né dei cronicari locali.

Si mescoleranno le lingue, i diari di viaggio, le esperienze, le indicazioni di luoghi poeticamente necessari, e fluire sarà anche giocare, spazzare, accogliere, traslocare, trasformare, transitare, trasformare.

Tiziana Colusso (Editor) - on *formafluens.net*

In the Japanese culture, the expression floating world (*ukiyo*) evokes the idea of the impermanence of the world and all its phenomena, the suffering of the human condition, and at the same time the need to catch the marvel and the pleasure hidden in this perpetual flowing. The Latin expression *Forma fluens*, used mainly in ancient treatises about motion and substance, also indicates things that flow and in this flowing are transformed. The idea of *forma fluens* still inspires some authors. Among them, the scientist and writer Ruggero Pierantoni, who gave the title of *Forma fluens* to one of his books, dedicated to "the history of movement and its representation in Science, art and history".

Here, in this virtual space that we named *formafluens.net*, the expression "*forma fluens*" became in some ways a symbol and the poetic image of an endless vitality, of realities that don't remain sealed inside codes, boundaries and enclosures, but freely flow, gentle and obstinate.

And, since beginning to travel and meet different languages and cultures, the image of *forma fluens* has become little by little, inside me, the symbol of an *état de poésie*, of a vital Poetics that nourishes itself on all the encounters with the Other, or Others: other languages, other geographies, other horizons, other religions, other stories.

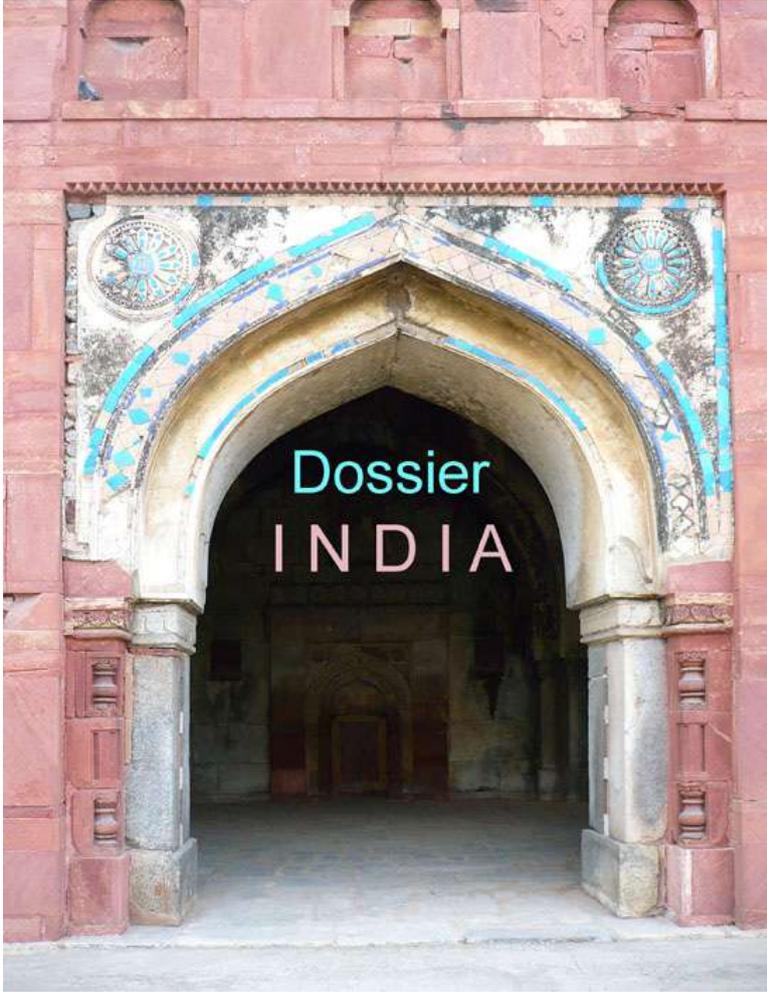
Walking at the same time the path of Buddhist reflection, I learnt to perceive identity not as something limited and objective, but as a fluid entity, composed of different inner worlds and energy conditions, a moving compound, an endless transformation. Again, the symbol of *forma fluens* is what best corresponded.

So inevitably, when the need arose not so much to 'create another review' as to gather and connect in a fluid network those writers met in reading, travelling, experiencing, the name *forma fluens* imposed itself with the naturalness of certainties long matured and grown almost innate.

I conveyed this to some of the colleagues and friends, in various countries, with whom I've long been in contact. I am now trying with them to create this fluid container, where languages and experiences are mixed and linked, as in one of those fascinating international banquets which I often attend at Festivals and Meetings, in Stockholm or Delhi, from Paris to Cairo. In such situations all try to communicate inside the funny Babel, with a good will and enthusiasm that can overcome all obstacles of language or habit, setting aside fear of errors. Here too, the sole aim is to share the experience of a mobile and endless virtual place.

This then is the first issue, or first step if you prefer, of the multilingual literary review *formafluens.net*. Of course it is a fluid review, meaning that the graphics, or the literary consultants, or the contents, can change in response to the stimulus, the wishes of other writers and friends. The ideal readers and contributors will indeed be those who aspire to a free flow, choosing their own rhythm, without being the prisoner of local chronicle or chronicity.





Indian poets ►

Dipika Biswas,
Mrinal Basu Chowdhuri,
Susmita Guha Roy
Ashis Sanyal

On India ►

Tiziana Colusso
Di suoni piena corre l'India
on *Indiana* di M.Gramaglia,
Piera Mattei
Jaipur Madras Bangalore,
Mario Thanavaro
Visita ai luoghi sacri
del Buddha

Thanks to the vision and to the work of the poets **Ashis Sanyal** and **Mrinal Basu Chowdhuri** – President and General Secretary of the International Bengali Poetry Festival – in the last days of January 2009 it took place the **World Poetry Festival in KOLKATA (India)**, at the Rabindranath Tagore Centre,. It was the occasion to meet a good number of poets, from India, Bangladesh, Pakistan, Island, Vietnam, Germany and so on. I had the honour to be invited to represent Italy. I present here a choice of texts from some of the poets, following a democratic alphabetical order. Some of the poems are translated in Italian, some presented in English translation (the original is usually in Bengali)

T.Colusso

Dipika Biswas

I Would Never Be A Widow

Because I am a divorcee
When the court pronounced the verdict
For the next five days I could not wet my head
As if the red line of the last touch of vermilion
Would vanish from the root of fifteen years past
When it first sparkled under the red chunri
Which, as ornament I wanted to put forever
And also my mother,
Who was not allowed to watch the conferment,
When the crowd was surrounding
The fire of oblation, she was praying the same
Sitting beside her elder in-laws.

I would not now be told as a wedded woman
Because my only bleeding that I could be sure
By touching with my legs the fire in between his
Is now busy with another blood-culling
Roaming towards the other way
Along with the cosmetic-lightning in grip of his nails.

The sound of love that wanted to touch all burnt nights
Now builds another sky with heart full of dark injured clouds
Does he believe in a round path? Or a parallel way?
In the remained closest end
All softs are burning on the coldest day
Possess the wandering of every nights and days passing by.

Once in every month, sitting on the bench of family court
Was compelled to pass the long moments
Getting tired with the lean hope when watched to the sky
The long beaks of eagle would pick up all worries.
It was not possible to decide the amount of alimony
Sufficient in the overwhelmed hours of the empty evening.

It was mentioned that alimony had to accept
To goodbye the paternity, and for legal-solution
In lieu of money for the corporeal compensation,
Was I sold to the male-conceit! Could not say
But my own spirit teaches me to believe that
My virginity was sold for the win of childbirth

The light of young noon peeping to the grip of green leaves
When calls to move around the illusive grove
I don't know who will pronounce with the wet lily in hand
'I'm coming --- Did you keep fire in your hand?'
I am not a virgin, not a wedded lady
Never would be a widow.

Translated from Bengali in English by the author



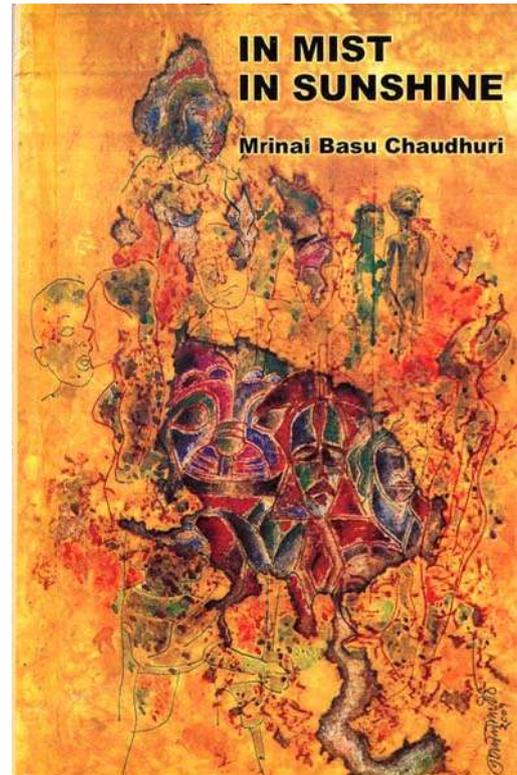
Dipika Biswas with her daughter and Tiziana Colusso at the Bengali Poetry Festival

The Ultimate Prayer

An apathetic woman asked the poet to be vivacious
wise friends advised him to be crafty
his giggling girl-friend wanted the poet to be a libertine
some editors preferred him to be scholarly
a teen-aged admirer wished the poet be romantic
the south wind incited him to get drunk
the cruel nature inspired the poet to be self-possessed
the magic quill urged him to delve into himself

The poet silently returned home
singing a requiem for humanity
 in the voice of birds
Nonchalant he burnt his heart
 in the fire
 lighted with his manuscripts
and then knelt down
 in a resigned prayer
to ask
 for a never-ending oblivion

Translated from Bengoli by-Dr. Abhik Gupta



Il testo *L'ultima preghiera*

è tratto da

“*In Mist in Sunshine*” (Cambridge India 2007)



Mrinal Basu Chaudhuri

L'ultima preghiera

Una donna apatica chiese al poeta di essere vivace
amici saggi gli consigliarono di diventare scaltro
la sua amichetta scema lo voleva libertino
alcuni editori lo preferivano erudito
un giovane fan lo sognava romantico
il vento del sud lo incitava a bere
la natura crudele lo rendeva ossessionato da sé stesso
la penna stregata lo spingeva a scavare dentro sé

Il poeta tornò silente a casa
canticchiando un requiem per l'umanità
 con voce d'uccello
Con nonchalance buttò il cuore
 in fondo al fuoco
 dei suoi scritti

e in ginocchio cadde
 in una preghiera rassegnata
implorando un infinito oblio

(traduzione dall'inglese di Tiziana Colusso)

Susmita Guha Roy

Sunday
[‘robibar’]

Taking time off from my daily chores
Today, I’ll play hooky just for fun –
Let the quotidian duties remain undone
Stored in some recess of the mind
All but lost, a casket of little joys:
My childhood and its toys
One long plunge should suffice
To bring to mind the moments – smiles and
pouts,
Laughter, sadness, tears– all in a trice.
An afternoon by myself, and memories
floating about
One foot within the threshold
And one foot out.



*Susmita & Tizjana at the Kolkata sun, during
a pause of the World Poetry Festival*



NOW TATHAGATA

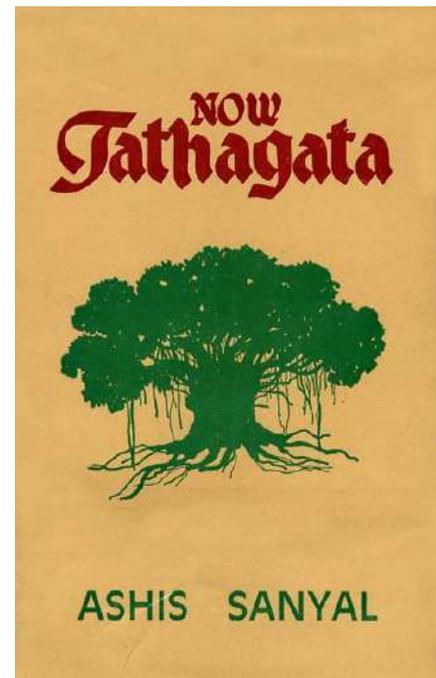
45

THIS INDIA

Whether will you go? The first one
Smiled and waving his hands said: To the East.
The portal is open, the temple agog with prayer,
The holy bells ring inside softly audible.
The second one said: Hark, on the western outskirts
The call for prayer in the mosque fills the air.
I will go thither. The third one
Looking up quietly said: I will today
Go all roads in obisance to Lord Buddha.

The fourth one walked straight to the nearby church.
And thus four friends took four different roads —
Each one like a lone lover. The calm of down
Spread over all the broad roads.
And before setting out all of them cried with cheer:
This India is the dear motherland of all of us.

Translated by Dr Jagannath Chakravory.



Ashis SANYAL

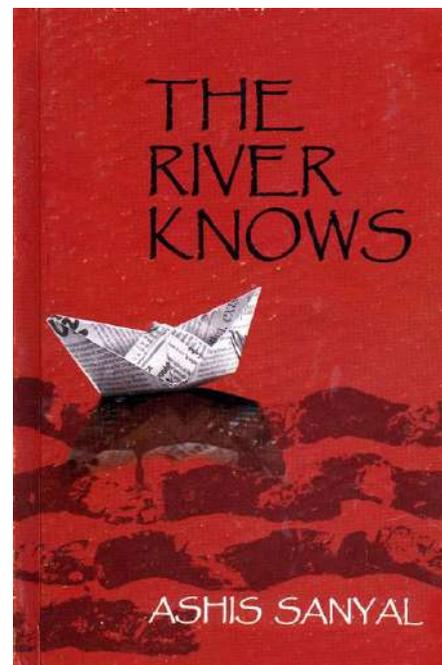
QUESTA INDIA

Dove andrete? Il primo
sorrise e salutando con la mano indicò Oriente.
Il tempio attende a porte aperte la preghiera,
la campana sacra rintocca lieve.
Il secondo disse: nei sobborghi ad ovest
il richiamo dalla moschea riempie l'aria.
Andrò laggiù. Il terzo
Guardandosi intorno quietamente disse: andrò per le strade
a seguire le orme di Buddha il grande.

Il quarto si diresse alla chiesa più vicina.
I quattro amici presero ognuno una diversa strada —
con le loro passioni solitarie. La calma dell'alba
si sparse sulle strade ampie.
Prima di partire ognuno di loro si alzò a salutare
La grande madre comune, madre India

(da Now Tathagata, 1989, New Vision Publication Kolkata)

Traduzione dall'inglese di Tiziana Colusso





Tiziana Colusso

*Di suoni piena
corre l'India*

A Nantej Singh (*)

I.

Di suoni piena corre l'India e di ogni possibile –
brulica ronza si espande, respira di un miliardo di fiati,
grande d'ogni pensabile:
tempietti come occhi arancioni nella notte,
pappagalli tra le mura antiche a Delhi
corvi padroni delle albe soffocanti di Calcutta,
camion camionette biciclette taxi e riscio
in sonora competizione (*Horn please! A tutto spiano!*)
un bambino agita con la testa ossuta sonagli nelle orecchie assuefatte dei turisti
un cavallo macilento bruca il nulla accanto ad una postazione militare
ipermercati con indiani ipernutriti sotto iperbolici archi di palloncini
serial TV con dèi della mitologia dai monili d'oro e molte braccia,
una statua del Mahatma Gandhi con ghirlande sempre fresche al collo.
India is great. Nulla manca, dall'Himalaya al Gange,
dal Mar Arabico al Golfo del Bengala. *Namasté.*

II.

Nell'atrio elettrizzato dell'Indira Gandhi Airport
Shiva Nataraja in effige dorata danza il mondo
e il tamburo dell'eterno si fonde con i richiami *boarding now*,
gli I-Pod, il frastuono aritmico e sincopato di un gigante
che da tanto lontano si lancia nel futuro –
India is great, ne è consapevole anche la mendicante dignitosa nel suo sari
come una pellegrina ai templi di prima del tempo,
quando l'America era solo un'immensa prateria
e il Dio Uomo non si era ancora manifestato ad Occidente.
Kalachakra. Lungo la ruota del tempo
con rincorsa millenaria il tamburo scandisce il ritmo –
l'universo si espande e si ritira come un'onda
in ogni atomo la danza si ripete.

III.

I *bodhisatva* di oggi sono i passanti scalzi
spigolatori di cascami di opulenze
ai bordi della mandria ottusa delle auto;
sono la manodopera di piccole mani all'opera
nelle fabbriche delocalizzate di tutti gli occidenti;
sono i figuranti di Bollywood solo sfiorati dalla magia dorata delle *fiction*,

i Buddha delle periferie che cercano la Luce sotto lampioni rugginosi,
i fachiri dell'esistenza in attesa di un treno che non passerà, in bilico
sul marmo di una stazione in fredda terra straniera,
in balia del *karma* e della bestia umana.

Nota:

(*) l'indiano sikh bruciato "per noia" da un gruppo di teppisti nella stazione di Nettuno

গতিশীল ভারতবর্ষ বড়ো ধ্বনিময়

কবিতাটি উৎসর্গ করা হয়েছে নাশ্তেজ সিংকে, যিনি একজন ভারতীয় ৩১শে
জানুয়ারী ২০০৯ মধ্যরাতে যাকে ইতালীর Nettuno ষ্টেশনে যুমন্ত অবস্থায়
বীভৎস নারকীয় উল্লাসে পুড়িয়ে মেরেছিল একদল নিশাচর যুবক। সেইদিনই
আমি ভারতবর্ষ থেকে সে দেশের মানুষের ভালোবাসা নিয়ে দেশে ফিরেছিলাম।
এ ঘটনাটি ভীষণভাবে আঘাত করেছিল আমায়।

১

গতিশীল ভারতবর্ষ আর তার অনুমেয় প্রতিটি বিস্তার বড়ো ধ্বনিময়
(ভারতবর্ষ) ক্রমশই ঘন, দৃঢ় আর বৃহত্তর হচ্ছে, কোটি কোটি মানুষের নিঃশ্বাসে,
সম্ভাব্য সমস্ত কিছুর মতোই বৃহৎ ঃ
রাত্রির কমলা চোখের মতো উজ্জ্বল রাস্তাজোড়া সমস্ত মন্দির,
দিল্লির ঐতিহ্যবাহী ধূসর দেওয়ালে বসে থাকা পায়রার দল
কলকাতার ভোরের উষ্ণতায়, কাকেদের নীরব কান্না,
লরি, মালবাহী ট্রাক, সাইকেল, রিক্সা
সকলেই শব্দ-প্রতিযোগী (হর্ণ প্লিজ, সরে দাঁড়ান)
ঘন্টা -বাঁধা-টুপি পরা দুঃস্থ বালক পর্যটকদের ভিড়-ঠাসা কানে সজোরে নাড়ায় তার অস্থিসার মাথা
সেনাবাহিনীর পাহারা চৌকির সামনে শূন্যতায় অলস আঁচড় কাটে শীর্ণকায় ঘোড়া,
কৃত্রিম প্রচারে মুগ্ধ স্বাস্থ্যবান ভারতীয় শপিং মলের মধ্যে ঢুকে যায় সুবিশাল দরোজা পেরিয়ে,
মহাত্মা গান্ধীর মূর্তি প্রতিদিন সেজে ওঠে নতুন মালায়,
মহান ভারতবর্ষ । হিমালয় থেকে গঙ্গা, আরবসমুদ্র থেকে বঙ্গোপসাগর
অসাধ্যসাধনের ইচ্ছা ও প্রয়াস কোথাও অভাব নেই কোন । নমস্কার ।

২

ইন্দ্রিগাঙ্ক্ষী বিমানবন্দরের আলোকিত চত্বরের মধ্যে
উজ্জ্বল স্বর্ণাভ নটরাজ শিবের শিল্পিত নৃত্য ভঙ্গিমা
এবং অনন্ত ঢাকের শব্দে মিশে যায় বিমানের যাত্রার ঘোষণা
আইপড , দৈত্যদানবের ছন্দহীন বেসুরো চীৎকার
সুদূর অতীত থেকে ছুটে এসে মিশে যায় মুগ্ধ ভবিষ্যতে -
ভারতবর্ষ প্রকৃত মহান, এই সত্য জেনে শাড়ি পরা ভিখারিনী
তীর্থযাত্রী হয়ে হেঁটে যায় স্বর্ণযুগে, প্রাগৈতিহাসিক কোন মন্দিরের দিকে
আমেরিকা যখন এক সীমাহীন তৃণভূমি ছিল
পশ্চিমজগত জুড়ে ঈশ্বরের পুত্র ঠিক আবির্ভূত হয়নি তখনও

কালচক্র । সময়ের অনন্ত চাকায়
শতাব্দীর প্রস্তুতি জড়িয়ে ছন্দময় বেজে ওঠে ঢাক
বড়ো হ'তে হ'তে, পৃথিবীটা বিশাল তরঙ্গ হয়ে ফিরে ফিরে আসে
আর প্রতিটি অণুর মধ্যে বারম্বার সৃষ্টি হয় অত্যাশ্চর্য যাদুময় নাচ।

৩

এখন বোধিসত্ত্ব খালিপায়ে হেঁটে যায় শুধু
সারাদিন ময়লা কুড়োয়
সারিসারি গাড়ির জঙ্গলে
সম্পন্ন পৃথিবী জুড়ে বিশ্বায়নের কারখানায়
তারা অত্যন্ত সুলভ সব শিশু শ্রমিকেরা
অতর্কিতে বলিউডে ঢুকে পড়া অভিনেতা, সোনালি তারকাদের সামান্য ধুলোই যাদের সঞ্চয়
তারা শহরতলীর বুদ্ধ , মরচে ধরা রাস্তার আলোয় যারা খুঁজছে নতুন কোন আলোকবর্তিকা
জীবন বাউল, যারা কোনদিন তাদের জন্য থামবে না জেনেও
অপেক্ষা করছে একটা ট্রেনের
অচেনা কোন স্টেশনের ঠান্ডা পাথরের বেঞ্চির উপরে জায়গার অভাবে বুলছে তাদের শরীর
কর্ম কিংবা কোন মানব জন্তুর দয়ায়

Traduzione in Bengoli di Mrinal Basu Chaudhuri



© foto Tiziana Colusso

Mariella Gramaglia, *Indiana*, Donzelli 2008

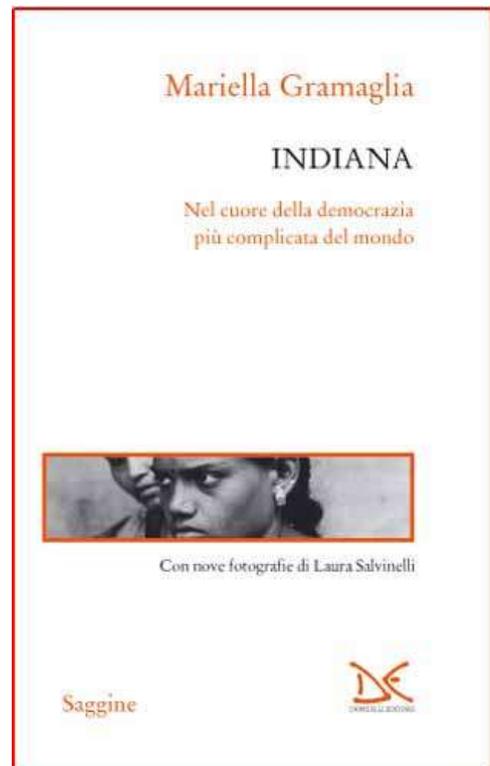
nota di lettura di Tiziana Colusso

Premessa

Ho conosciuto Mariella Gramaglia nel 2004, in occasione di un convegno su Amelia Rosselli che avevo organizzato per conto delle Biblioteche di Roma, e al quale lei era intervenuta in qualità di Assessore alle Pari Opportunità del Comune di Roma. Dopo lungo tempo, nel 2006, ho saputo che era in partenza per l'India, per collaborare ad un progetto della ONG della CGIL, la PROSVIL (Progetto-Sviluppo). Sfilarsi dal melmoso agone politico italiano, rinunciare se non al "potere" quantomeno ad una presenza pubblica consolidata lungo i decenni, assentarsi in un momento cruciale di quel "gioco delle sedie" che è l'essenza della dialettica politica italiana, richiede un coraggio e una visione della vita assolutamente non usuale tra i suoi colleghi. Forse solo una donna poteva farlo, ne sono sicura, non immagino una donna rimanere appollaiata sulla sua immagine pubblica, inamovibile fino all'ultimo respiro...

Tant'è. Mariella Gramaglia è partita, è tornata dopo più di un anno, ha scritto questo libro-memoriale, insieme politico e poetico. Una copia del libro mi è arrivata dalla casa editrice, con il suo valore aggiunto di fascino nella sezione fotografica curata da Laura Salvinelli. Nel frattempo mi è arrivato anche un invito a partecipare come autrice ad un festival di poesia proprio in India, il *Bengali Poetry Festival* a Kolkata... ho deciso quindi di portare il libro in viaggio con me, come *viatico*, insieme con un libro di tutt'altro genere, *La via del pellegrino, Visita ai luoghi sacri del Buddha*, donato dall'amico e maestro Mario Thanavaro.

Tant'è. Spero che l'autrice non me ne vorrà, se mescolo un pochino la sua India alla mia, se vago tra le sue pagine come un diario di un viaggio parallelo, differente nelle occasioni ufficiali e nella durata (il mio breve, prima tappa d'altri ritorni e d'altre imprese), ma unito da una consapevole *mente innamorata*, secondo l'espressione dantesca. Il mio "diario di viaggio" avrà altri spazi e occasioni, ma non posso impedire ai ricordi di affiorare leggendo le pagine insieme precise ed evocative di Mariella Gramaglia: come quando parla delle fragili impalcature di giunco su cui si arrampicano i muratori indiani lungo le pareti dei palazzi, e che ho notato anche io nelle periferie di Kolkata; o quando evoca le grida dei corvi sugli angoli sporchi delle strade, con le loro grida sinistre, e mi torna in mente un'alba soffocante e ferma, nella quale l'unico suono e movimento era quello dei corvi; ed anche quando descrive la mite e concentrata spiritualità degli indiani, di tutti gli indiani; e ancora, mi si riempiono gli occhi di ricordi quando l'autrice descrive la magnificenza dei sari colorati delle donne indiane, povere e ricche, intellettuali e madri di famiglia, tutte invariabilmente fiere di una tavolozza di colori splendenti, come tanti magnifici pappagallini tropicali: al punto che al mio ritorno mi sono sembrate tetre e funeste le amiche intellettuali fasciate di nero o grigio da mattina a sera, forse per un persistente retaggio moralista di mortificazione della fisicità. Ricordi, colori, odori: non si può prescindere da questo, parlando dell'India, neanche quando si scrive un saggio di grande sapienza politica come quello di Mariella Gramaglia, che spazia dall'esposizione delle peculiari caratteristiche della "democrazia più complicata del mondo" ai canoni del femminismo indiano, che ha accentuato più le valenze di dignità socioeconomica delle donne che la possibilità di "sexual liberation", come è successo nei paesi occidentali.



Indiana: un'esperienza, un libro

Mariella Gramaglia è una intellettuale e politica di razza, non è Madre Teresa di Calcutta né un'avventuriera inquieta. Avverte lei stessa nelle prime pagine il lettore, dicendo “*Non sono qui per soccorrere gli umili, né per applaudire i rampanti. Sono qui per collaborare da pari a pari con le lavoratrici, i lavoratori e le loro organizzazioni?*”. Il referente politico italiano di tale progetto è la CGIL, in particolare la ONG della CGIL, la PROSVIL, che da anni realizza progetti di cooperazione in varie parti del mondo, e che è partner italiano della rete europea SOLIDAR. Il referente indiano è SEWA (*Self Employed Womens' Association*), l'unico grande sindacato autonomo di donne nel mondo, con più di un milione di iscritte, nato da una costola del grande sindacato dei lavoratori del settore tessile, TLA.



Bisogna chiarire subito cosa si intende per “self employed women”, nel contesto indiano. A noi verrebbe da pensare ad un'associazione di “libere professioniste” o “piccole imprenditrici”. Ma la lista delle “imprese” faticosamente perseguite e realizzate dalle donne dell'associazione chiarisce subito di cosa si tratta: le donne sono “*sigaraie di bidi [la sigaretta indian], stampatrici di tessuti, ricamatrici, vetraie, trasportatrici di mattoni, venditrici di frutta e verdura, raccoglitrice di carta e metalli?*” e così via, in un lungo elenco che l'autrice puntigliosamente ha stilato. Si tratta certo, in un'ottica occidentale, di lavori marginali o “informali”, per usare un altro tipo di lessico, ma in India questi lavori riguardano più del 90% delle donne, e il fatto che SEWA raccolga un milione di iscritte rende la questione tutt'altro che marginale. Il sindacato svolge opera di formazione professionale, di diffusione di consapevolezza, di tutela dei diritti, di sorveglianza socio-sanitaria, di raccolta e di erogazione di fondi secondo la formula ormai ben consolidata del “microcredito”, il che permette alle donne di arrivare a possedere i propri “mezzi di produzione” - ovvero materiali da vendere e lavorare, carretti, utensili - e di affrancarsi dalla dipendenza da padri e mariti ma anche da intermediari e sfruttatori vari.

Mariella Gramaglia riassume in una bella espressione, la “*pedagogia della dignità*”, il ruolo cruciale che SEWA svolge per queste donne in genere scarsamente alfabetizzate, quando non addirittura analfabete. E' commovente sapere che le donne di SEWA si danno reciprocamente l'appellativo di “Ben”, un suffisso che si aggiunge alla fine del nome e che può tradursi come sorella, ma anche compagna, sostegno. Tre sole generazioni di donne, all'interno di SEWA, danno conto di maturazioni storiche e sociali che altrove hanno richiesto secoli: in alcuni casi le nonne sono contadine, le madri rozzalemente alfabetizzate sono piccole commercianti in proprio di prodotti agricoli e artigianali, le nipoti già sono lanciate in programmi di “computer grafica” o simili.

Dalla base di SEWA ad Ahmedabad, nella regione del Gujarat, Mariella Gramaglia si è mossa in lunghi e a volte faticosi viaggi per conoscere quanto più possibile della condizione delle lavoratrici dell'immenso continente indiano, e nel libro racconta i suoi percorsi e le sue esperienze nutrendoli di considerazioni politiche generali sull'India di oggi, e di sguardi sulle persone e sulla natura pieni di poetica adesione.

L'India è un continente talmente vasto e complesso che può contenere praticamente tutto e il contrario di tutto. Il contrasto tra l'economia in ascesa, accompagnata dalle invocazioni al PIL degli economisti, e con la situazione arcaica delle campagne o quella di sub-modernità dei grandi slum urbani, sono talmente forti da non poter essere compresi né in un solo sguardo né in un solo pensiero.

Mariella Gramaglia riassume in un'immagine molto efficace questa enormità storica e geografica, dicendo che “*L'India è come una parete di roccia scistosa: passato, presente e avvenire?*”, tutto

inestricabilmente mescolato. Per questa ragione all'India non sono applicabili categorie economiche che sono o sono state valide per altri paesi: perché in essa coesistono condizioni da paese fortemente industrializzato, da paese leader nella finanza post-industriale, e insieme da paese agricolo o addirittura paleo-agricolo. La peculiarità dell'India è l'assenza di "classe operaia" nei termini in cui noi la conosciamo, e nei termini in cui è stata il parametro e lo snodo fondamentale delle politiche economiche e sociali per quasi un secolo in Europa. L'India è troppo grande, e le differenze di sviluppo tra una regione e l'altra troppo forti, per poter nemmeno immaginare un movimento politico unitario.



L'India si appresta ad essere insieme a Cina e Stati Uniti il paese trainante del futuro mondiale, e al tempo stesso il livello di alfabetizzazione degli indiani non supera il 60% di media, con punte ben più basse in molte regioni. Le donne sono di fatto le più soggette ad ogni tipo di privazione e vessazione, e molte volte le bambine sono state le prime vittime delle politiche o delle necessità di limitazione delle nascite; e d'altra parte molte donne ricoprono posti di prestigio in ogni settore, e il pantheon politico indiano conta almeno due dee indiscusse: Indira Gandhi e ora, Sonia Gandhi, che si è dedicata con tutta se stessa al paese dove ha scelto di vivere e operare.

E ancora, il cosmopolitismo di città come Mumbai, collegata direttamente al "sogno americano" di Hollywood e piena di gallerie d'art e locali alla moda, convive con le usanze antichissime della religione jainista, che si propone di non uccidere nemmeno il più piccolo

essere vivente, e prescrive di non prendere verdure sottoterra per non disturbare i vermi.

Il ruolo stesso delle religioni è ben diverso da quello che siamo abituati a concepire in Occidente: in alcuni casi la religione diventa lo strumento di riscatto di masse di poveri e di *dalit* (gli intoccabili), come nel caso del cosiddetto neo-buddhismo, religione preferita dagli umili perché basata su principi di compassione e di "buona condotta" etica virtualmente presenti in ogni essere umano, senza bisogno di Dio o Dei trascendenti; in altri casi, come nell'intollerante estremismo indu, l'Hindutva, la religione uccide addirittura i suoi stessi figli, come nel caso dell'assassinio di Gandhi, che era indù ma aperto a sincretismi di altre tradizioni spirituali, e per questo considerato un "traditore" dagli estremisti. Qui le pagine di Mariella Gramaglia si sono mescolate, nelle mie pause febbrili di lettura durante i lunghi spostamenti aerei, a quelle del tutto diverse come approccio di Mario Thanavaro, "La via del pellegrino – Visita ai luoghi sacri del Buddha". Eppure i loro due sguardi – quello politico e quello spirituale – riuscivano a dare una profondità di campo assai gradita al mio proprio sguardo, di tipo più letterario e culturale.

Insomma, meglio di qualsiasi "Guida di viaggio", questi libri mi sono stati compagni preziosi nel mio primo parziale assaggio di un paese-continente, paese-mosaico, troppo complesso e vasto per poter essere esaurito da una singola vita, per un unico punto di vista.



Le foto che illustrano questo articolo sono di Tiziana Colusso

Piera Mattei



Jaipur Madras Bangalore

JAIPUR

L'Osservatorio, luogo prediletto per le scimmie quando cala la sera e la biglietteria chiude. Vi si aggirano folle silenziose e un po' meste di turisti locali avvolte freddolosamente in scialli *kashmiri* e coperte.

(...)

Le scimmie euforiche delle possibilità ludiche che offre l'Osservatorio. Forme sferiche in cui inserirsi e i lunghi scivoli dello gnomone da cui lasciarsi calare. Il loro parco dei divertimenti.

(...)

Tutti gli animali qui sono confidenti con l'uomo, non solo le mucche, le scimmie, i maiali, i cammelli, ma anche le mosche. Era da molto che non avevo più avuto la possibilità di guardarle così da vicino.

(...)

Il cielo di Jaipur è costellato di aquiloni perché il 14 gennaio sarà la festa dell'aquilone e tutti si preparano al torneo. Le botteghe dei bazar che vendono quaderni di carta artigianale aggiungono in questo periodo gli aquiloni costruiti nell'esiguo spazio del negozio da alcuni ragazzini inginocchiati.

(...)

A Jaipur. Le orazioni al tempio di Nadu (polifonie di voci maschili, collane di fiori e doni di cibo) e quello serali al tempio di Krisna (esplosione di tamburi e percussioni). Il prete agita un candeliere, poi offre acqua e la getta con un gesto energico sui fedeli per arrivare a bagnare anche quelli più lontani

MADRAS

Arriviamo dopo l'una di notte. Il professore della Facoltà di Scienze ci ha invitato ed è lì ad aspettarci. Lo chauffeur a causa del ritardo si è addormentato nella macchina. Si solleva e si pettina furtivo prima di saltare scalzo nelle pozzanghere ad aprire il bagagliaio.

Col monzone di sud-est qui siamo alla fine della stagione delle piogge ed è tutto verde e fiori ovunque. Dappertutto si intrecciano e si vendono ghirlande di fiori profumati, rose e gelsomini per ornare e profumare i capelli o per offerte al dio.

(...)

C'è un'importante cerimonia al tempio di Madras. Il bramino, coi lunghi capelli raccolti sul capo officia con volto terribile. La musica è martellante: una campana, due tamburi, l'organetto, la tromba. Il bramino insiste per darmi le sacre ceneri che mi spargo come gli altri sulla fronte.

Il giorno dopo, al villaggio costruito negli ultimi vent'anni per le 3.500 famiglie che lavorano alle centrali nucleari e al confinante laboratorio di ricerca. Assisto nel tempio tutto nuovo a un'altra solenne cerimonia.

(...)

Madras è circondata da acquitrini e stagni bonificati talvolta in risaie. Lungo il treno le abitazioni sono per lo più di fango e frasche.

BANGALORE

Cubbon Park. All'entrata un minuscolo pantheon di piccole edicole gialle su un basamento collocato all'ombra di due enormi e frondosi alberi. Intorno un volare fitto di corvi. Una vecchia li caccia agitando il bastone. Altri in preghiera. La Public Library è immersa in un recinto di rose, d'intonaco rosso in forma neoclassica.

(...)

Ci spiegano di non preoccuparci se lì vicino c'è l'enorme nido di un cobra. Basta non disturbarlo e, ancora meglio, offrirgli latte, frutta e incenso. Molto bruna di pelle, molto bella e visibilmente incinta una donna il giorno dopo giunge con una parente anziana e un bambino, ad officiare, lei che è esperta al sacrificio propiziatorio al serpente sacro.

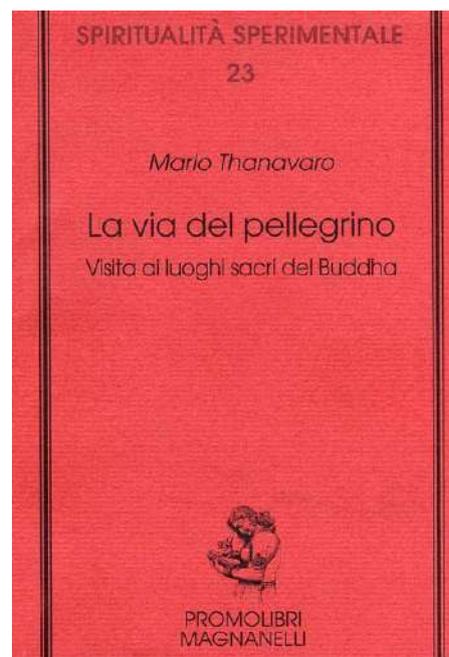
(i brani sono estratti dal volume Dalle città e dai libri. Articoli e diari 1979-1998, Manni 2002)



© foto Tiziana Colusso

Mario Thanavaro

A otto chilometri a nord di Vārānāsī sorge la città di Sārṇāth, il luogo che ospita il Parco dei Daini in cui il Buddha tenne il suo primo discorso per i cinque asceti, suoi ex-compagni. In esso espose per la prima volta l'insegnamento delle quattro nobili verità: la sofferenza, la sua origine, la sua fine e la via che porta al *nibbāna*. Ogni anno nel mese di luglio, durante il plenilunio di *āsālha*, il mondo buddista celebra la festa di Isipatana, anniversario della proclamazione al mondo delle quattro nobili verità e del nobile ottuplice sentiero, che ne costituisce l'ultima. Per sette settimane dopo l'illuminazione il Buddha rifletté sulle implicazioni della sua scoperta: *“La verità a cui sono arrivato è profonda, difficile da scoprire, al di là di qualsiasi speculazione, sottile. Questa generazione, però, ama l'attaccamento, ci si rallegra, vi si delizia. Per questa generazione, è difficile conoscere l'altra realtà, la dottrina dell'origine interdipendente, la quiescenza delle formazioni mentali, l'abbandono del supporto esistenziale, la fine del desiderio, la purezza, il cessare, l'estinguersi di ciò. Se insegnassi la verità, potrebbe non venire compresa?”*.



(da *La via del pellegrino. Visita ai luoghi sacri del Buddha*, collana Spiritualità Sperimentale, Promolibri 2001)



MATERIALI/MATERIALS



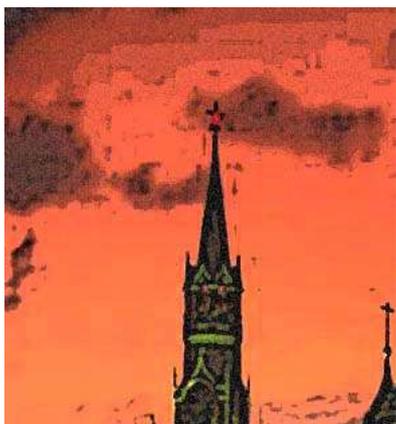
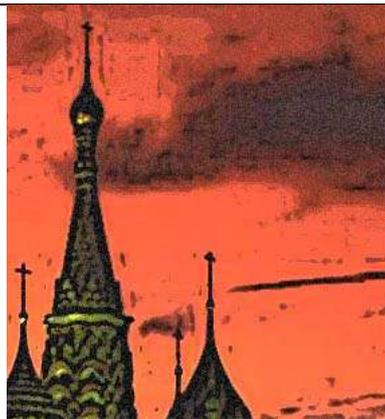
© *Salvatore Giunta*

A memory of Moscow

LA PIAZZA ROSSA, PIAZZA “BELLA”

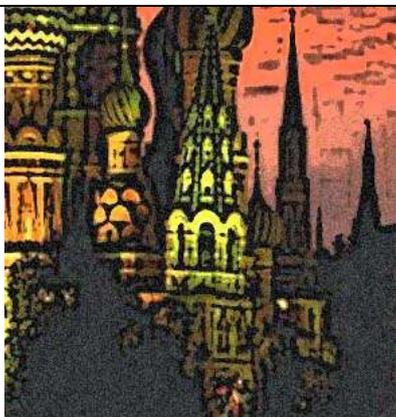
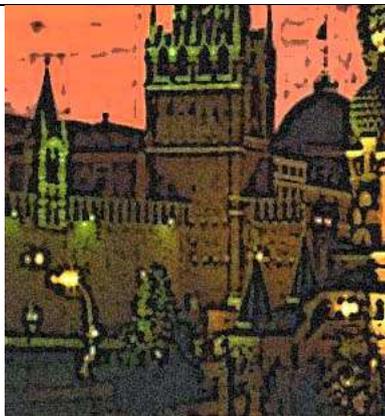
di Guido Bossa

In nessuna città europea come a Mosca, e proprio in questa piazza, i simboli e i luoghi stessi che compongono la storia di una nazione e ciò che i suoi cittadini pensano di se stessi coincidono fisicamente.



Qui i simboli, le sedi del potere, sono l'una a fianco dell'altra, si confondono e si richiamano senza soluzione di continuità. In questa piazza, che molti chiamano “rossa” convinti che l'aggettivo indichi un riferimento politico ormai abusivo, mentre invece nella tradizione russa (quindi pre-sovietica) “rosso” è sinonimo di “bello”, il potere religioso e quello politico da sempre si parlano, e insieme parlano al popolo russo con un linguaggio unitario, comprensibile a tutti e da tutti accettato.

Ancora oggi, se si chiede ai cittadini di Mosca dov'è la “piazza rossa”, e non si può non chiederglielo che in inglese, molti non capiranno, perché per loro quella non è la piazza “rossa” (*red square*), ma semplicemente la “piazza bella” (*krasnaya plosbad*), che con la sua bellezza e con la coincidenza dei suoi simboli parla al cuore di tutti i russi.



Infine, sotto la piazza rossa c'è il lato oscuro, nascosto della città. Quello che nessuno ha visto ma di cui tutti parlano con fare misterioso. E' la Mosca sotterranea, scavata nelle viscere della terra per motivi di sicurezza

In nessuna città europea come a Mosca, e proprio in questa piazza, i simboli e i luoghi stessi che compongono la storia di una nazione e ciò che i suoi cittadini pensano di se stessi coincidono fisicamente. Nell'antica Roma il popolo in armi si riuniva al Campo Marzio (dietro l'attuale parlamento), i cittadini trattavano i propri affari nel Foro, la giustizia si amministrava nelle basiliche, la politica nel Senato, la casa del Pontefice Massimo era sulle pendici del Palatino, vicino alla Casa delle Vestali: insomma, ogni dimensione umana, civile, politica, spirituale, militare aveva una sua collocazione geografica, e la distanza tra i luoghi indicava in qualche modo anche una divisione della personalità. Oggi si direbbe che il motivo ispiratore della cittadinanza romana era "laico" nel senso che la dimensione civile era ben distinta da quella religiosa, tanto che si materializzava in spazi propri. Ciò vale anche se in alcuni casi funzione civile e funzione religiosa coincidevano nella stessa persona: Giulio Cesare oltre che console e generale era anche Pontefice Massimo, ma le funzioni erano ben distinte. E anche quando, per influssi di origine orientale, l'Imperatore venne identificato con la divinità, egli aveva pur sempre bisogno dell'investitura da parte dell'esercito (o delle coorti pretoriane) per essere eletto, e del consenso del senato per governare.

Tale divisione tra la sfera laica e quella religiosa è rimasta nelle civiltà occidentali, europee e americane, fino ad oggi. Anche nella laica Gran Bretagna, dove la regina è il capo della Chiesa di Stato, gli spazi della Corte, del Parlamento, della Chiesa, sono ben distinti e in qualche misura non comunicanti. Il potere della Regina (o del re) è, peraltro, simbolico. Nella tradizione cristiana occidentale, la separazione tra Chiesa e Stato è stata definita in pieno Medioevo, dopo l'anno Mille (lotta delle investiture), quando l'imperatore perse il diritto di nominare i vescovi, che la Chiesa di Roma rivendicò per sé, e non cedette mai più. Nella storia dell'Europa occidentale, dopo la fine dell'impero romano, l'incontro-scontro fra Stato e Chiesa, fra Impero e Papato, è fatto anche di gesti simbolici. La notte di Natale dell'800 Carlo Magno, sceso (malvolentieri) a Roma per dirimere una disputa teologica fra il Papa e i sapienti dell'epoca, si vide suo malgrado incoronato imperatore dal Papa durante la Messa di mezzanotte. Un Papa debole (Leone III) sanciva con quel gesto la sua supremazia sul Sacro Romano Impero rinato per sua volontà, e da allora posto al servizio della Chiesa.

Mille anni più tardi, il 2 dicembre 1804, un imperatore forte, Napoleone Bonaparte, nella cattedrale di Notre-Dame, incoronò se stesso (e sua moglie Giuseppina) con le insegne imperiali benedette a Roma da Pio VII, proclamandosi imperatore dei francesi. Un anno dopo, incoronandosi re d'Italia nel Duomo di Milano, pronunciò la famosa frase: "Dio me l'ha data, guai a chi me la tocca", quasi a rivendicare una derivazione divina della sua sovranità. In mille anni il rapporto di forza tra le due potenze (spirituale e temporale) si era invertito, ma la società europea viveva pur sempre nella dialettica fra i due poli, non comunicanti fra di loro, fisicamente separati. Anche nella Roma pontificia, dove per secoli era il Papa a comandare sulla società, il Vaticano (e il Quirinale) sedi del Capo della Chiesa, erano altra cosa dal Campidoglio e dai palazzi del governo civile della Città, che aveva sede a Monte Citorio, dove si trovavano gli Uffici del Vicario (la toponomastica è rimasta la stessa). Nel Nord Europa, poi, le maestose cattedrali gotiche si ergevano, isolate, al centro delle piazze cittadine, e spesso il palazzo del municipio non si distingueva dagli edifici circostanti.

A Mosca, nella piazza rossa, è tutto diverso. Qui i simboli, le sedi del potere, sono l'una a fianco dell'altra, si confondono e si richiamano senza soluzione di continuità. In questa piazza, che molti chiamano "rossa" convinti che l'aggettivo indichi un riferimento politico ormai abusivo, mentre invece nella tradizione russa (quindi pre-sovietica) "rosso" è sinonimo di "bello", il potere religioso e quello politico da sempre si parlano, e insieme parlano al popolo russo con un linguaggio unitario, comprensibile a tutti e da tutti accettato. Ancora oggi, se si chiede ai cittadini di Mosca dov'è la "piazza rossa", e non si può non chiederglielo che in inglese, molti non capiranno, perché per loro quella non è la piazza "rossa" (*red square*), ma semplicemente la "piazza bella" (*krasnaya ploshad*), che con la sua bellezza e con la coincidenza dei suoi simboli parla al cuore di tutti i russi.

Siamo di fronte alle possenti mura orientali del Cremlino, la "fortezza" (*kreml*) sede del potere e rifugio dei cittadini assediati in ogni antica città della Russia profonda. A Mosca, nella capitale, questo simbolo del potere è particolarmente maestoso e accogliente. Accanto al palazzo dello zar, le basiliche (costruite nel XV secolo da architetti italiani) sono le cappelle della corte e della famiglia imperiale. In una di esse riposano, in maestosi sarcofagi di marmo scuro le spoglie dei principi e degli imperatori, fra le quali quella del Granduca

Ivan III che, sposando Sofia Paleologa, nipote di Costantino XI ultimo imperatore di Costantinopoli, e portando a Mosca la mitria e il pastorale dell'ultimo vescovo ortodosso di Costantinopoli, consacrò la sua Capitale come "Terza Roma".

Dunque, il Cremlino come sede del potere civile e militare, ma anche come apice di un triangolo storico-geografico che dalla tomba dei Papi a Roma, passando per Costantinopoli (la Seconda Roma che per mille anni, fino alla conquista musulmana aveva coltivato la tradizione imperiale) giunge fino al cuore dell'impero russo. Ma nel frattempo, fra la caduta dell'Impero romano d'Occidente (476 d.C.) e la caduta di Costantinopoli nelle mano di Maometto II (1453), l'Occidente latino si era pienamente laicizzato, riscoprendo col Rinascimento la tradizione classica; mentre a Bisanzio l'unità inscindibile fra Impero e Chiesa ortodossa si era cementata sotto la minaccia islamica.

L'Ortodossia russa ereditò da Costantinopoli questa unione inscindibile fra Stato e Chiesa, Impero e popolo; e il Cremlino, con i suoi palazzi e le sue Basiliche ne è il simbolo. Ma fuori dal Cremlino c'è la piazza, la sede del popolo, con la sua chiesa, la Chiesa del Popolo, la Basilica di San Basilio, con le sue cupole multicolori a forma di cipolla. San Basilio sta ai moscoviti come le basiliche del Cremlino stanno allo zar, alla famiglia imperiale, alla Corte. Si erge proprio di fronte alla torre Spasskaya, la più alta del Cremlino, quella dalla quale gli zar (e poi i segretari generali del Pcus e ora il Presidente) fanno il loro ingresso nel palazzo-fortezza. Davanti alla chiesa del popolo c'è il monumento agli eroi nazionali Kuzma Mimin e Dimitri Pozarskij, i due liberatori di Mosca che nel 1612 cacciarono dalla capitale gli invasori polacchi. Mimin era un fabbro, l'altro era un nobile: insieme sono il simbolo dell'alleanza nazionale fra le classi.

Dalla piazza e dalla sua basilica il popolo guarda al palazzo da dove l'imperatore esercita il suo potere, e la Chiesa ortodossa, dalla metà del XV secolo in poi (fino alla rivoluzione sovietica) è il cemento ideologico che tiene unito popolo e regime, governati e governanti. L'ideologia religiosa è l'involucro dell'autocrazia imperiale, condivisa dal popolo che chiama "padre" lo zar come chiama "padre" il pope. Anche Stalin era chiamato "piccolo padre". Non c'è né teocrazia né populismo in questa inscindibile unità fra Chiesa, popolo, famiglia imperiale: per un russo non c'è contrasto fra l'essere cittadino, soldato, fedele. Nel linguaggio popolare il contadino viene genericamente definito "cristiano". Nelle principali feste religiose, buona parte della vita di una famiglia russa si trascorre in chiesa o in sacrestia: vi si dorme, si mangia, si cambiano i bambini, si incontrano gli amici.

Dunque, la Piazza Rossa è il luogo in cui il popolo russo partecipa agli eventi principali della sua storia, sotto gli occhi della Chiesa e del Potere. Ma è anche il luogo in cui coltiva le sue memorie. C'è, sì, il mausoleo di Lenin, ma ci sono le tombe degli eroi dell'Unione sovietica e della Russia. La Piazza Rossa è un cimitero a cielo aperto: nel giardino che separa le mura orientali del Cremlino e il mausoleo di Lenin sono sepolti migliaia di sconosciuti protagonisti della rivoluzione d'ottobre, tutti i segretari generali del PCUS tranne Kruscev, la moglie di Lenin, lo stesso Stalin (da quando la sua salma, di notte, fu portata via dal Mausoleo), il generale Zukov, conquistatore di Berlino, l'astronauta Gagarin. E di fronte, alle spalle dei magazzini Gum, si estende quella che ancora oggi viene chiamata la "città cinese" (*Kitai gorod*) quartiere di commerci e di affari, cerniera fra la parte europea e quella asiatica dell'impero russo (simboleggiato, appunto, da un'aquila con due teste, l'una che guarda ad est, l'altra ad ovest).

Infine, sotto la piazza rossa c'è il lato oscuro, nascosto della città. Quello che nessuno ha visto ma di cui tutti parlano con fare misterioso. E' la Mosca sotterranea, scavata nelle viscere della terra per motivi di sicurezza: completa di strade, dormitori, ospedali, depositi di armi, una linea di metropolitana, uscite di sicurezza vicino agli aeroporti, un ingresso, si dice, sotto un giardinetto fra la piazza rossa e l'ansa della Moscova, mascherato da un semplice cancello di ferro. Ma di questa seconda Mosca, appunto, non si sa nulla.

La lingua materna è ancora importante?

INTERNATIONAL MOTHER LANGUAGE DAY (21 February)

Consuelo Cresci



Una sola parola della lingua materna, se esaminata e analizzata con attenzione può insegnare molto di più della più ingegnosa speculazione sulla natura del linguaggio umano, può dare “a key to the original function of language itself, and to its whole mechanism” (Max Müller *Lectures on the Science of Language*, London 1864, p.10). Questa affermazione del grande linguista vittoriano ha permeato in convegno svoltosi recentemente all’università di Roma la Sapienza, per la celebrazione della *Giornata internazionale della lingua materna*, che ha luogo il 21 febbraio con gli auspici dell’UNESCO. Il convegno si è segnalato come “festa annuale delle lingue materne di tutto il mondo “. molte delle quali sono a rischio di estinzione sotto la pressione delle dinamiche della globalizzazione che ha bisogno di lingue veicolari e di grande potenzialità sul piano della comunicazione mondiale. Particolarmente toccante è stato il contributo del Bangladesh che ha ricordato la protesta degli studenti dell’Università di Dhaka in difesa del Bangla, la loro lingua materna contro il decreto che imponeva l’utilizzo della lingua Urdu. Il professor Castorina aprendo il convegno ha sottolineato come lo studio della lingua materna costituisce una fonte privilegiata di quelle competenze linguistiche e metalinguistiche che facilitano il passaggio verso il plurilinguismo e allo stesso tempo valorizzano le lingue materne e la loro dotazione di elementi internazionali. Il professor Frati Magnifico Rettore , il professor Misiti presidente dell’Ateneo per le Scienze delle

Politiche Pubbliche e Sanitarie e il professor Rossi Preside della Facoltà di Scienze Politiche hanno sottolineato il valore della manifestazione, una delle iniziative culturali e sociali proposte dagli studenti della Sapienza, organizzata in collaborazione con il Dipartimento di Lingue per le Politiche Pubbliche, l'Associazione Eurolinguistica-sud e la rivista Atlasorbis, mentre la presenza di numerose personalità tra cui gli ambasciatori del Bangladesh, Afghanistan, Serbia e Nigeria e di studiosi provenienti da varie parti del mondo, ha evidenziato il carattere e le valenze internazionali dell'evento. Tra le lingue materne che hanno avuto voce durante il convegno particolarmente interessante è stata oltre quella della lingua Bangla anche quella della lingua Quécha. Tra gli interventi sono stati particolarmente apprezzati per la chiarezza espositiva e il valore scientifico quelli della dottoressa Alessandra Centis dell'Antenna per il multilinguismo-rappresentanza in Italia della Commissione Europea sulla *Protezione della diversità linguistica nell'Unione Europea*; Arnaldo Saràiva dell'Universidade do Porto: *Riflessioni circa l'affermazione di Fernando Pessoa / la mia storia è la lingua portoghese*; Louis Begioni Université Charles de Gaulle – Lille3: *Apprendere la lingua straniera sulla base della lingua madre. Nuove prospettive cognitive*; Renato Corsetti, Esperanto: *Una lingua materna parlata prevalentemente dai padri*; Lazzaro Rino Caputo preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Tor Vergata: *La lingua 'succhata dalla nutrice': l'italiano glocale*; e quella di alcuni giovani studiosi: Maria Bochicchio: *La lingua della poesia, la poesia della lingua*, Santo Vuono: *Europeismi nella lingua albanese*, Antonio Castorina: *Riflessioni sui linguaggi specialistici*.

L'attrice Giordano Daniela ospite d'onore della manifestazione ha recitato un toccante brano dello scrittore Mia Couto e la scrittrice Tiziana Colusso ha mostrato una sensibilità per il tema delle lingue con toni assai vicini a quelli con cui la grande scrittrice canadese lamenta la scomparsa delle sonore ed espressive lingue delle grandi praterie e delle paludi.

Marsh Languages

The dark soft languages are being silenced:
 Mothertongue Mothertongue Mothertongue
 falling one by one back into the moon

Language of marshes
 language of the roots of rushes tangled
 together in the ooze,
 marrow cells twinning themselves
 inside the warm core of the bone:
 pathways of hidden light in the body fade and wink out.

The sibilants and gutturals,
 the cave language, the half light
 forming at the back of the throat,
 the mouth's damp velvet moulding
 the lost syllable for "I" that did not mean separate,
 all are becoming sounds no longer
 heard because no longer spoken,
 and everything that could once be said in them has
 ceased to exist.

The languages of the dying suns
 are themselves dying,
 but even the word for this has been forgotten.
 The mouth against skin, vivid and fading,
 can no longer speak both cherishing and farewell.
 It is now only a mouth, only skin.

There is no more longing.

Translation was never possible.
Instead there was always only
conquest, the influx
of the language of metal,
the language of either/or,
the one language that has eaten all the others.
(Margareth Atwood)

Lingue della Palude

Le arcane dolci lingue vengono zittite.
Madrelingua Madrelingua Madrelingua
Ricadono ad una ad una dentro la luna.

Lingua delle paludi,
lingua delle radici di gunchi avvinghiati
insieme nel limo,
cellule di midollo che si avviluppano
nel caldo cuore dell'osso
sentieri di luce nascosta nel corpo sfumano e si spengono.

Le sibilanti e le gutturali,
la lingua delle caverne, la mezza luce
che si forma nella gola
nel modulare la perduta sillaba per dire ' Io ' che non
significa separazione,
tutte diventano suoni non più
uditi perché non più pronunciati,
e tutto ciò che una volta veniva significato da loro ha
cessato d'esistere.

Le lingue dei soli morenti
Sono anch'esse morenti,
ma anche la parola per dire questo è stata dimenticata.
La bocca sulla pelle, vivida e agonizzante,
non può più dire insieme benvenuto e addio.
È solo una bocca ora, solo pelle.
Non c'è più ardore.

La traduzione non fu mai possibile.
Invece ci fu sempre solo
conquista, l'influsso
della lingua dei nomi duri
la lingua del metallo,
la lingua del *si o no* ,
quella lingua che ha inghiottito tutte le altre.

(Traduzione Giuseppe G. Castorina tratto dal volume Quaderno Canada –premio Acerbi 2001)

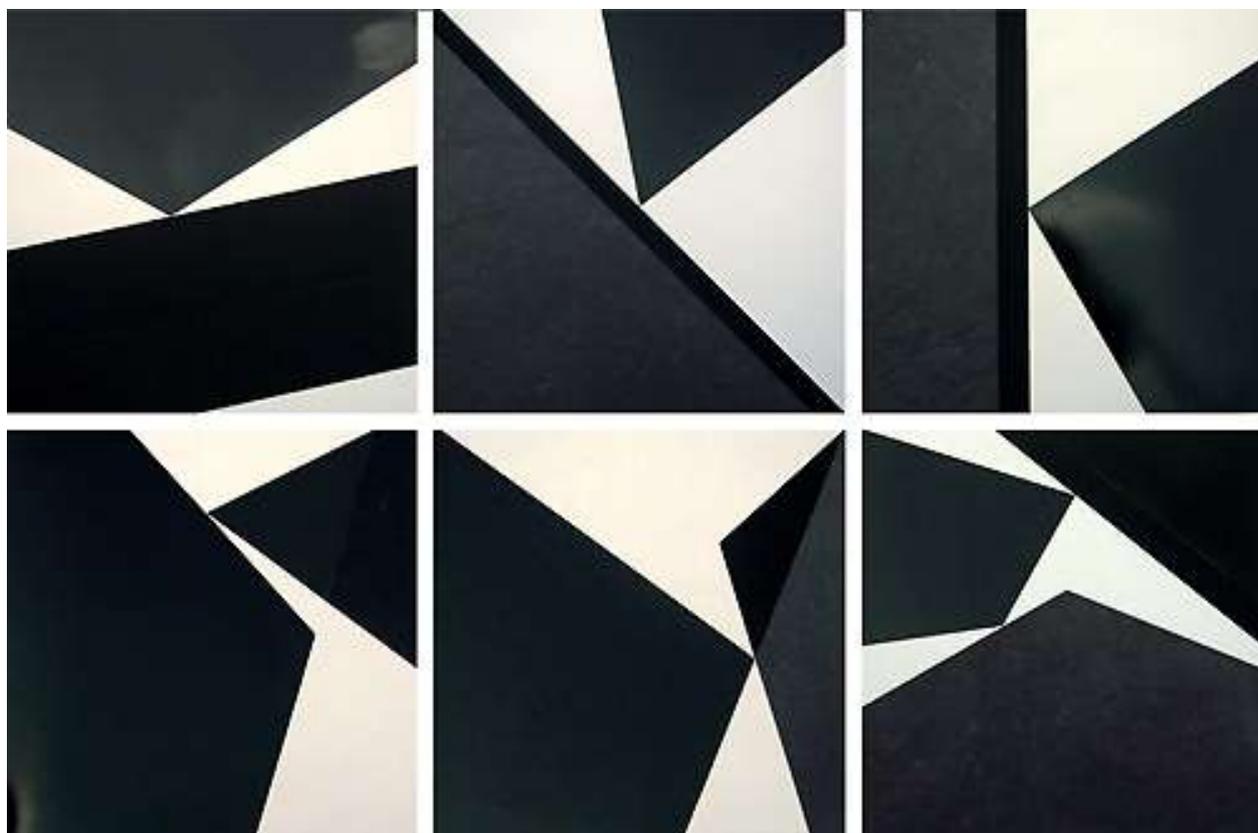
Custodi di una grande cultura e di una tradizionale saggezza di cui può dare un'idea anche la traduzione del cerimoniale degli Ojibwa:

Venera gli anziani: sarà come venerare la saggezza e la vita. Venera la vita in tutte le sue forme: servirà a rinforzare il tuo spirito. Venera le donne: sarà come venerare il dono della vita e dell'amore. Mantieni sempre la tua parola: così facendo sarai fedele a te stesso e agli altri. Vedi di essere gentile e buono, sempre pronto a dividere. Vedi di essere sempre disponibile alla pace.

Come sostiene Koïchiro Matsuura Direttore Generale dell' UNESCO

“ Apprendere e conoscere le lingue significa conoscere il patrimonio culturale dell'umanità. Le oltre 6000 lingue parlate sul nostro pianeta arricchiscono le nostre conoscenze, per apprendere, dialogare ed esprimere la visione della realtà e di una cultura. Apprendere la lingua dei segni e la lingua Braille significa poter comunicare con chi ha difficoltà ad interagire, significa entrare in un mondo che è stato per lungo tempo diviso dal mondo dei normali parlanti. La tutela non solo della cultura, ma anche delle lingue locali e minoritarie. Gli Inuktitut una popolazione aborigena canadese possiede una cinquantina di termini specifici per le diverse tipologie di neve e ghiaccio, alcuni dei quali indicano le caratteristiche sullo spessore, la friabilità, la consistenza, la pericolosità, utili strumenti per chi vive nelle zone artiche.

L'importanza della lingua materna come lingua da conservare, una lingua “succhiata dalla nutrice” una lingua che non deve mai diventare la lingua della palude azzittita della lingua di grande diffusione.



MAURIZO LO RE
traduce Jānis Rainis



Strada di Riga
© foto Tiziana Colusso

DALLA RACCOLTA DI POESIE di Jānis Rainis
“ADDIO BELLA!” (1907-1920)

“Guarda, padre, il sole nella nebbia è affondato,
Che cosa ci darà il giorno?” mi lamento, accanto
passando.

“Sì, figliolo,” dice il vecchio, le sue viti legando:
“Il sole è ammalato” – Il sole è ammalato?

5 Persino il sole! – E’ sano solo chi è nato,
Questo vecchietto adesso ha quasi cent’anni, e ridendo
Contempla le disgrazie del mondo. “Tutto sudato,
Sono sano e allegro, da quando è placata la mia
ribellione.”

Quale ribellione? – “Io tempo fa ero soldato!
10 Insieme allo stesso Garibaldi ho combattuto!
Anche il mio sangue per la libertà si è versato ...”

“E che cosa hai ottenuto?” – “Mi sono forse arruolato
Per soldi? Il salario era: l’Italia libera!
E per me uno spirito sano, – è per questo che ho
lottato!”

Padre – in italiano nel testo
Il sole e ammalato – in italiano nel testo
Garibaldi – il più grande combattente per la libertà
e fondatore dello Stato
(Note di Rainis)

NO JĀŅA RAIŅA DZEJOĻU KRĀJUMA
“ADDIO BELLA!” (1907-1920)

“Lūk, padre, saule gluži miglā grima,
Ko dos mums diena?” sūdzos, garām iedams.
“Jā, dēls,” teic vecais, savus vīnus siedams:
“Il sole e ammalato” – Saule slima?

5 Ij saule pat! – Tik viens ir sveiks, kas dzima,
Tas gandrīz simtgadvecis, kas šē smiedams
Uz pasaules likstām skatās. “Sviedrus liedams,
Es sveiks un liksmis, kopš mans nemiers rima.”

Kāds nemiers? – “Lūk, ij šē reiz zaldāts bija!
10 Ar Garibaldi pašu kopā kāvos!
Ij manas asinis priekš brīves lija ...”

“Un ko tu guvi?” – “Vai es vervēt ļāvos
Par naudu? Alga: brīvā Itālija!
Un pašam vesels gars, – priekš tā es grāvos!”

Padre – tēvs
Il sole e ammalato – saule slima
Garibaldi – lielais Itālijas brīvības cīnītājs, valsts
nodibinātājs
(Raina piezīmes)

and good luck

quel negozio di mobili scadenti dietro il colonnato,
il pavimento lebbroso, gente giovane che passa
col figlio in carrozzina, il fioraio siculo-marocchino scoglionato
okay

: in un colore-sapore acidulo di sudamerica rifritta
nordafricana,
caramelle masticate, sputi, capelli unti, *mierda*,
giornali che grondano bugie, frattaglie di mondo,
la luce declina dentro di noi insieme alla filosofia
di Kant –
okay

: poca voglia di mare dopo che sono stato affondato
come un vecchio incrociatore in una pozzanghera
e magari era solo una battaglia navale giocata male,
chissà quanto ci vorrà a smettere di capire la realtà
che è sempre più neorealistica, sotto la pioggia battente,
in uno slalom di cacche di cani, dentro la bocca
dello squalo:

okay
: quindi il vizio di ridere, sgommate di centauri balordi,
lo schermo biancosporco, il mutismo da paura, gli urlì, la bella
addormentata

- e good night and good luck, vai con dio
chi va la notte va alla morte

MARIO LUNETTA



(Traduction par l'auteur)

cette boutique là de meubles mauvaise qualité
derrière la colonnade, le carrelage lépreux, des jeunes gens
qui passent avec leur bébé en landau, le fleuriste
sicile-marocain furibard

okay
: dans un couleur-saveur acidulé
de sud-amérique deux fois frit nord-africain,
bonbons machés, crachats, cheveux gras, *mierda*,
des journaux coulants rien d'autre que mensonges,
entrailles de monde, la lumière
décline en nous-mêmes avec la philosophie
de Kant –

okay
: peu de envie de la mer après que j'ai été enfoncé
comme un vieux croiseur dans une flaque
et peut-être s'agissait
de rien d'autre que d'une bataille navale
mal jouée, oh oui, beaucoup de temps
ne sera nécessaire
à cesser de comprendre la réalité
qui est toujours bien plus néoréaliste,
sous la pluie diluvienne, dans un slalom
de cacas de chiens, dedans la bouche du requin:

okay
: ensuite le vice de rire, des crissements
de droles centaures, l'écran opaque, le mutisme
à faire peur, les cris, la belle endormie
- et good night and good luck,
va t'en avec le bon Dieu
- qui va la nuit s'en va à la mort



foto (c) Nour Shems Melehi

Toni Maraini

*Un voyage de
quarante trois secondes*

Gaza 2009

*Passer-by, sin beyond any sin
is the sin of blindness of souls to other souls
Viandante, peccato oltre ogni peccato
è il peccato di cecità delle anime verso altre
anime*

*Passant, peché de tous les pechés
c'est l'aveuglement des âmes envers d'autres âmes
Edgar Lee Masters*

Quarante trois secondes pour un voyage. De nos jours, c'est assez pour nous plonger dans l'abîme. Il ne s'agit pas d'un voyage imaginaire et encore moins d'une fulguration onirique. Il s'agit bel et bien d'un voyage éclair dans le réel. Beaucoup de nos voyages vont ainsi depuis si longtemps qu'on en a perdu la conscience, le compte et le souvenir. Comme pour tout autre voyage, nous dépendons d'une agence qui programme, ou censure, le lieux de notre visite et qui nous informe ou désinforme. Nous sommes impuissants comme tout voyageur 'empaqueté'. Mais nous sommes moins impuissants que la femme qui fut montrée dans ce voyage éclair. Encadrée par des ruines, elle était éclairée et comme embrassée par un immense feu d'artifice laiteux qui retombait du haut du ciel en un hémisphère de lignes curbes et flottantes, phosphorescentes et étincelantes. Sainte Cathérine, toute blanche vêtue, tête et corps recouverts d'un froc, âme souffrante et bras levés, recevant les stigmates sous les courbes harmonieuses d'un dôme dans une fresque de la Renaissance, lui ressemblait étrangement. L'extase divine et l'extase de la communication on quelque chose en commun. Mais Cathérine de Sienne est sainte patronne d'Europe e la femme susmentionnée et stigmatisée ('*marquée au fer chaud*' précise le dictionnaire) était figure de douleur d'un pays à la pheriphérie du monde et la sainte patronne de Rien du Tout.

Elle était là, les bras ouverts sur une douzaine de morts enveloppés dans des linceuls dont la taille laissait deviner le jeune âge. Des baluchons blancs, enfants sans visage et sans voix qui auront eu seulement quarante trois secondes d'existence planétaire. D'extase planétaire. Une extase offerte au monde. Le spectacle nous rendait tous *voyeurs*, comme a écrit Susan Sontag dans '*Regarding the pain of Others*'. Pour éviter toute question embarrassante, les commentateurs brodaient un linceuil de silence. Dénombrant les morts ('*nous sommes à quota xxxxxxxx*'...), ils conversaient, dissertaient, théorisaient. *Horror vacui. Omnibus ludibrio.*

Miserere nobis. Nous ne savons plus décrire équitablement le réel. Notre nouveau siècle, si glorieusement puissant, a créé et ciblé un peu partout dans le monde, ses parias. Nous leur avons appris à être les Damnés de la Terre. C'est notre spectacle quotidien. *Amen.*

Tout voyageur sait qu'on ne voyage pas impunément. La mort est tout de même indécente quand elle croise nos voyages. Tout était mort dans l'air et des amas de débris cachait quelque chose qu'on ne pouvait pas voir, qu'on ne montrera pas jusqu'au jour où l'histoire annoncera son jugement. *Mea culpa mea culpa mea maxima culpa.* Il y aura de larmes posthumes. La femme était là et tournait le regard on ne sait pas où. '*Même le ciel nous écrase*' criait elle - peut être - car on ne pouvait entendre sa voix. Dans ce genre de voyage nous aussi nous n'avons pas de voix. Nous ne pouvons pas dire, comme Auden, le poète, '*tout ce que je possède c'est ma voix/ pour dénoncer le mensonge inavoué*'. Le regard seulement enregistre et retient ce que quarante trois secondes nous concèdent. Même s'il s'enfonce et court le long des ruelles, s'il entrevoit des enfants écrasés et des chiens qui cherchent des cadavres dans des espaces sans issue et entourés de barbelés, votre regard, comme le mien, n'a pas de voix. *Amen.*

Cette époque de déplacements supersoniques nous donne, la nuit, des cauchemars. Il a du brouillard dans les abîmes. Il y a beaucoup d'abîmes dans le monde qui nous entoure. Il y a du brouillard dans les âmes. Il y a aussi beaucoup de douleur. Mais l'agence de voyage depuis si longtemps nous répète que la vie de cette femme et de ces enfants ne vaut rien, qu'ils sont toujours dans le tort et du côté du Mal ténébreux, que tout ce qu'il leur arrive est une catastrophe naturelle, légitime et méritée. Notre civilisation n'aime pas réfugiés et misérables. Ils ne sont pas photogéniques et sont des bandits potentiels. S'ils ne les sont pas, qu'on les rende tels! C'est fait. Les agences ont bien oeuvré. Tués en vrac, ciblées ou raflés, on ne saura jamais comment les hommes ont été identifiés pour s'assurer devant la loi de leur culpabilité. Ils sont *desaparecidos* sans appel. Une foule de gens, qui n'a pas de cauchemars, demande leur mort. Les mots coulent comme le sang. Nous voudrions nous interposer comme la femme séparant Sabins et Romains dans le noble tableau de Ingres. Mais la réalité est moins noble. On nous demande de rester à notre place. Bouche cousue. Hannah Arendt nous a pourtant enseigné que la dérive n'épargne aucune nation et idéologie quand elles se proclament absolument absolues. Chaque nation choisit ses politiciens et ses politiques et, eux, ils devraient être humainement jugeables... No, non pas par les armes! Sans cette faculté de jugement nous nous enfonçons dans une spirale sans fin. Et quand je dit 'nous' j'entends tous ceux qui ont toujours eu à coeur le bien des uns et des autres et les raisons des uns et des autres, sans mur interposé. 'Nous' ne défendons pas violence et déraison de quel côté qu'elles soient. 'Nous' voulons éviter le pire. Le pire pourrait encore avoir lieu et nous couvrir de honte. '*Nessuno è incolpevole*', avait écrit Giorgio Strehler. *Dies irae Dies illa.*

Quand je suis retournée à mon point de départ, en un clin d'oeil, en mon absence et sans témoins, la quarante quatrième seconde avait été fatale. Embrassée par les feux d'artifice - et embrasée - la femme fut tuée entourée de quelques centaines d'enfants phosphorescents suivis de centaines d'autres enfants blessés ou à jamais handicapés. Traumatisés par une aube noir qui ne leur a donné ni protection, ni eau, ni pain, ni médicaments, ni bunker comme abris, ni plus de pères et de mères. Des centaines d'orphelins nous regardaient, mais on ne les voyait pas. La progéniture des Damnés de la Terre ne doit pas susciter pitié. Voilà

un mot que nous avons oublié. *Amen.*

Je me suis rappelée de moi même petite enfant dans un camp de concentration. J'ai revus la faim, la soif, le froid, l'horreur, les pleurs, la terreur des adultes, les bombardements et les incendies d'apocalypse, les sirènes et les hurlements, les ruines tout autour et les maisons dévastées, les cauchemars récurrents toute ma vie durant, et la promesse, une fois adulte, de ne jamais accepter l'inacceptable, les armes, la terreur, les barbelés, les punitions collectives *pour qui que ce soit*. Je ne soutiens pas une partie contre l'autre ; je soutiens la vie pour tous dans la dignité, la sécurité et la raison. J'ai regardé encore une seconde, puis j'ai hurlé *'Mais tout cela c'est de la Folie !'* Et j'ai fermé les yeux pour ne plus voyager. *Miserere nobis.*

Alors, j'ai entendu une murmure de fond qui montait autour de moi. Un bruit d'âmes débordant murs et censures. Une multitudes de voyageurs prenant la parole au nom d'une conscience transversale. Oui, la conscience transversale, *elle* existe. *Elle* n'a pas de frontières. *Elle* n'est pas aveugle. C'est notre force. *Elle* nous unit par delà les murs et contre les armes. Nous ne sommes pas seuls. Aucun individu ou peuple n'a le privilège, ou la malédiction, d'être seul ou de s'en tirer tout seul dans ce bas monde. *'Thinking/ last night / how to find my soul a home/ where water is not thirsty/ and bread loaf is not stone/ I came up with one thing/ and I don't believe I am wrong/ that nobody/ but nobody/ can make it out here alone/ [...] / Storm clouds are gathering/ the wind is gonna blow/ the race of men is suffering/ and I can hear the moan/ 'cause nobody/ but nobody/ can make it out here alone'* (Maya Angelou). J'ai réouvert les yeux.

Après, le jour s'est levé. Il y avait un grand silence. Silence des armes. Silence des morts. *Requiem aeternam.* Un autre linceuil tombait lentement sur ruines, deuil, souffrance, phosphorescences. Tout devait être vite oublié. Dance de palabres.

Détruire/Reconstruire/Détruire/Reconstruire.... *Stultifera Navis.* Trop peu de paroles coulaient comme eau de source pour ne pas craindre qu'un silence n'en cache un autre dans une autre aube noir. *'No promise was being accorded and the blossoms/ were not doves/ there was no rainbow/ And when it was claimed that war was ended/ it had not ended'* (Louise Levertov). La conscience transversale saura nous conduire à petits pas vers un nouvel horizon? Sans arc-en-ciel tout nouveau voyage pourrait être le prélude à d'autres secondes de trop, pour les uns et pour les autres. Oui, ce fut un voyage éclair. Comme celui d'une multitude de voyageurs qui, en ce siècle d'oubli perpétuel et de perpétuelle désinformation, se frayent chaque jour un chemin pour comprendre, garder leur conscience, garder leur mémoire, garder leur équitable pitié et refuser violences et aveuglements.

Passer-by, si ce n'est pas nous qui racontons le désarroi des âmes, qui le fera ?

Roma, gennaio 2009. Testo inedito, redatto in francese, con citazioni poetiche in lingua originale.

Anna Menyhért

Heart of a Fox

*Translated from the Hungarian
by David Robert Evans*



*stoffa tradizionale ungherese
© photo Franco Falasca*

In fairy-tales so often a female animal, and not a role-model.
Cunning. Slinking, stealing around, smelling things out.
Lives in the forest, but has plenty of expertise on the human species.
Knows how to enter someone's house and take a chicken.
If a wolf comes, people really raise the alarm,
but if it's just a fox, they merely get annoyed:
another chicken gone.
Comes and goes as it pleases. Nimble.
Enters enemy territory – its hunting ground.
An easy option, clearly.
The chickens sit there all locked up,
no way to escape.
Their hearts want to take a leap.
It's as if there were someone here in the flat with me,
comes with me, alongside me, as I slink out
in secret to the garden gate to have a look.
The damp murkiness is not far from the grey of dawn,
but he is waiting inside in the hall.
I spot him in the mirror. He's just staring.
A young man all soft in face,
in white shirt,
red braces,
hair slicked back.
My heart wants to take a leap.
And then for the fox-hunt.
Man, rifle, horse, dog, eagle.
Shouting, red faces, excitement.
Fleeing, hiding, rushing,
lying in wait, rushing, her heart breaking.
Many men hunting, all at once, but their tactics are different.
Man takes a pop,
dog sniffs about, runs, chases, scrams,
eagle swoops down.
She has to get out, she's surrounded,
can't run, and can't hide, either.
Like her with the chickens.
In one direction a silvery flash,
In the other, many men again.
Her heart wants to take a leap.

Giulia NICCOLAI

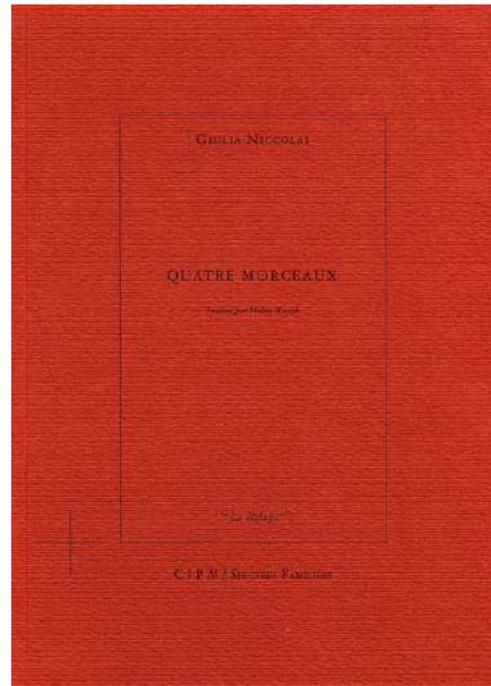
Canebière

Alors que je suis sur le point de m'assoupir, la sensation nette, très forte, d'une résolution qui se détache de mon front comme une flèche de l'arc et va droit s'enfiler dans un voi d'étourneaux. Des étourneaux que je "vois" un instant au troisième œil, une vague de points noirs en mouvement se découpant sur un ciel crépusculaire rose et bleu. L'impression est si intense qu'elle a entièrement effacé la résolution fugitive. Mais à présent je sais la beauté du voi très rapide de ces oiseaux petits, nombreux, grégaires et compacts comme les grains d'une poignée de riz lancée dans l'espace. Seulement, les étourneaux ne retombent pas à terre par gravité, ensemble ils plongent vertigineusement en formation et puis ils se replient sur eux-mêmes avec la souplesse d'un tissu de soie moucheté de noir et, mus par un dessein intérieur, ils remontent en flèche haut, ailleurs.

Serait-ce là le début ? Le début du livre trop longtemps écrit en pensée et jamais noir sur blanc ? Faute de temps, par impossibilité matérielle. Et à présent que je me trouve à Marseille avec trois mois à disposition et rien d'autre à faire qu'écrire le livre... le doute. Le pressentiment qu'il serait plus juste, plus correct de ne pas le faire. Cette résolution effacée par le voi des oiseaux, était-ce la décision de laisser l'écriture se volatiliser pour toujours ou n'est-elle pas plutôt, cette flèche, le stylo qui vise droit et sur ?

da *"Quatre morceaux"*, CIPM/Spectres Familiars

(traduit de l'italien par Hélène Raccah)



© Salvatore Giunta

MARCO PALLADINI

da: **Giallo sconvolto**

VI

Pericolanti visi di negri arabizzati
traversano la square coloniale
ove mangiò la foglia l'afroasiatico spasimante
giunto in anticipo

da rendez-vous tradito.

Mostrando il ghigno del duro in trappola
provò lo scontro a fuoco
col piedipiatti impubblico.

Asfittica calca intorno. Sembrava Film aus Film.

Set riesumato. Pronto ciak. Azione via!

Sulle labbra del fine dicatore del delitto
un cambio della guardia
deplorable e sfortunato.

Poco più in là sotto l'ombrello di un'acacia
pure il Mephisto nilotico burino
venne inchiodato

da tre proiettili calibro 38.

Scavalcando i corpi crivellati

B. Deittico fruga in una borsa floscia e scamosciata
da cui saltano fuori

un Murano glass annerito

un passaporto falso intestato a un Ashanti commerciante
una tuta ginnica

un ticket aereo per Dar Es Salaam

un tubetto di biacca

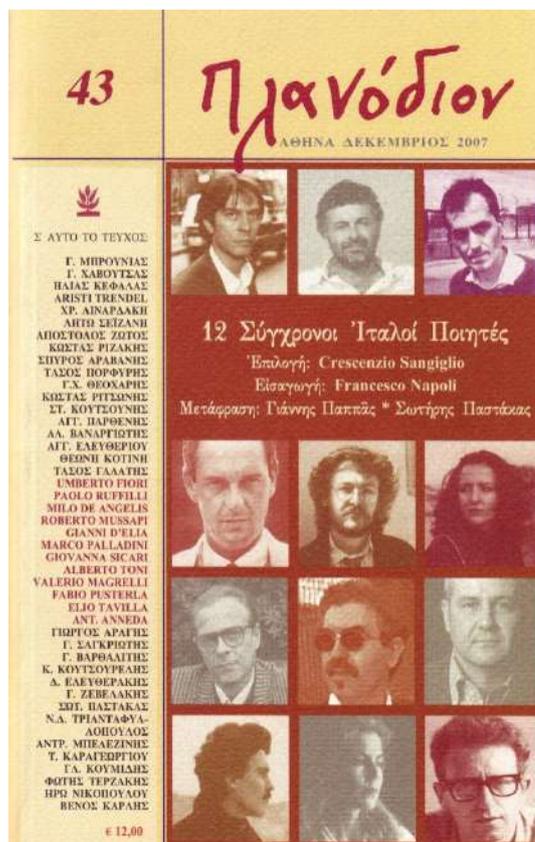
una riproduzione del Falco-dio Horo

che sovrasta

il Re Serpente

i capitoli centrali del Libro dei Morti

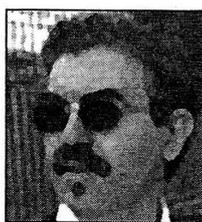
e Call for the Dead di John Le Carré



Il testo è stato pubblicato nella traduzione in greco di **Yiannis Pappas** nella rivista greca **Planódion** (n. 43, dicembre 2007), e proviene dal libro *Onunque a Novunque* (Campanotto Editore, 1995).



© MarcoPalladini
Run Man Run, 2009



‘Ο Marco Palladini γεννήθηκε στην Ρώμη τό 1953. Είναι ποιητής, αφηγητής, κριτικός, δραματουργός, σκηνοθέτης, ποιητικός και σκηνικός περφόρμερ. Έχει δημοσιεύσει τής ποιητικές συλλογές: *Et ego in movimento* [Τό έγώ σέ κίνηση] (Quaderni di Barbablou, 1987), *Onunque a Novunque* [Παντού και Πουθεναχού] (Campanotto Editore, Udine 1995), *Eutopia* (Joyce & Co., 1999), *La vita non è elegante* [Η ζωή δέν είναι ντελικάτη] (Fermenti, 2002). Τόν δίσκο *Trans Kerouac Road* (Zona editore, 2004). Για τό θέατρο έχει δημοσιεύσει τήν τριλογία *Destinazione de Sant* [Προορισμός Ντέ Σάντ] (Arlem editore, 1996) και τό δράμα *Serial Killer* (Sellerio di Giorgianni, 1999). Έπίσης τό αφήγημα *Il comunismo era un romanzo fantastico* [‘Ο κομμουνισμός ήταν ένα φανταστικό μυθιστόρημα] (Zona editore, 2006). Τώρα διευθύνει τό ηλεκτρονικό περιοδικό τής εταιρείας συγγραφέων *Τά δίχτυα του Δαίδαλου* και συνεργάζεται μέ τό RadioRai International. Άνθολογοῦνται ποιήματα από τήν συλλογή του *Onunque a Novunque* [Παντού και Πουθεναχού].

ΠΑΝΤΟΥ ΚΑΙ ΠΟΥΘΕΝΑΧΟΥ

VI.

Ἐτοιμόρροπα πρόσωπα νέγων ἀραβογενῶν
διατρέχουν τήν ἀποικιακή square
ὅπου ἔφαγε τό φύλλο ὁ ἐρωτευμένος ἀφροασιάτης
πού πρόλαβε

τό προδομένο ραντεβού.

Δείχνοντας τόν σαρκασμό τοῦ σκληροῦ σέ παγίδα
δοκίμασε τήν ἀνταλλαγή πυροβολισμῶν
μέ τούς μπάτσους δημοσίως.

Ἄσφυκτικός συνωστισμός τριγύρω. "Ἐμοιάζε φιλμ aus φιλμ
Set ξεθαμμένο. "Ἐτοιμος τσάκ. Πᾶμε!

Στά χεῖλη τοῦ ραφινάτου ἀφηγητῆ τοῦ ἐγκλήματος
μιά ἀλλαγή φρουρᾶς
κατακριτέα καί ἄτυχη.

Λίγο πιό πέρα κάτω ἀπό τήν ὀμπρέλα μιᾶς ἀκακίας
ἀκόμη καί ὁ χωριάτης Μεφίστο τοῦ Νείλου
καρφώθηκε

απο τρια ἕδραρια οὐληματα.

Πηδώντας τά κατατρυπημένα σώματα
ὁ Μπ. Ντεϊττικό ψάχνει σέ μιά τσάντα μαλακή καί δερμάτινη
ἀπό τήν ὁποία πετάγονται ἔξω

ἕνα μαυρισμένο glass μουράνο

ἕνα πλαστό διαβατήριο στό ὄνομα ἑνός Ἀσάντι ἐμπόρου
μιά φόρμα γυμναστικῆς

ἕνα ἀεροπορικό εἰσιτήριο γιά τό Ντάρ "Ἐς Σαλάαμ

ἕνα σωληνάριο μέ λευκή βαφή

μιά ἀναπαραγωγή τοῦ Φάλκο-Ντίο-"Ορο

πού ἀπειλεῖ

τό βασιλιά φίδι

τά κεντρικά κεφάλαια τῆς Βίβλου τῶν νεκρῶν
καί Call for the Dead τοῦ Τζών Λέ Καρρέ.

Sebastian Schloessingk

Ledges Sporgenze

Ledges

The search for life in The Universe:
the search of course for no life, no threat
to our triste colossal significance.
Nobody out there to observe
'Full earth tonight', a brilliant help.

Brancusi's The Beginning Of The World:
a lot like his A Sculpture For The Blind.
Great marble eggs coning longer one end
- as do Guillemots' which, the NatHist
side-gallery apprises us late in the day,

are designed to roll only in tight
limited circles, on cliff ledges and
yet safe. For the blackness of the world
is no weeping matter (a hardbitten
standard reply), but at least now in Finnish

midwinter bars you can pull up a stool
and order a pint of light, pineal pint.
Bright as the Albert St council-house block
so crusted with walkway lights it can
be clocked from space like Belgium.

The Mars probe

has sent us a photo of the vast Mons
Olympus crater: slender black ring
on grey very like a (News) IVF
microscope egg, awaiting the
momentarily distorting needle push.



© Salvatore Giunta

Sporgenze

Ricerca di vita nell'Universo:
ricerca di assenza di vita, zero minacce
alla nostra trite colossale presenza.
Nessuno là fuori ad osservare
"C'è terra piena stasera" in nostro aiuto.

L'Origine del Mondo di Brancusi
ricorda la sua *Scultura per i Ciechi*.
Grandi uova di marmo lunghe a cono
a una punta, come quelle del Guillemot,
spiega la guida del Museo di Storia Naturale,

adatte a rotolare in brevi cerchi lungo
sporgenze di roccia, in riuscito equilibrio.
L'oscurità del mondo non è ragione al pianto
(si usa dire con durezza), ma almeno
nei bar finlandesi in pieno inverno

si può, accostato uno sgabello, ordinare
una pinta di luce pineale. Chiara
come i palazzi popolari di St. Albert Street,
così densi di insegne da essere visibili
dallo spazio come il Belgio. Da Marte la sonda

ha inviato una foto del vasto cratere Monte
Olympus, sottile anello
nero su grigio, come un uovo al microscopio
mostrato dalla TV, tropismo
di un ago in movimento.

(traduzione dall'inglese di Tiziana Colusso)

The authors of this number of Formafluens.net (in the order they appear in the pages)

Tiziana Colusso (Italy) - Poet, writer, journalist. She studied Comparative Literature in the Universities of Rome and Paris, In charge for International Projects for *Sindacato Nazionale Scrittori* from 2001, she is also from 2005 an elected member of the Board of the EUROPEAN WRITERS' COUNCIL, based in Brussels. She published writings of narrative, poetry, stories and fairy tales. *Il sanscrito del corpo* Fermenti Rome 2007; *Italiano per stranieri*, Fabio D'ambrosio editore, Milan, 2004; *Né lisci né impeccabili* Arlem, Rome 2000), *Mida au péripérique est*, ed.Brandes, Belgium ; *La criminale sono io – ciò che è stato torna a scorrere*, Arlem 2002. *Il Paese delle Orme*, Edizioni Interculturali 1999. *Le avventure di Gismondo, mago trasformamondo* Giara, Rome, 1998); *La terza riva del fiume* Edizioni Impronte degli Uccelli, Rome, 2003). She has contributed to several anthologies, both in poetry and prose. Her texts are translated and published in English (UK) French (France and Belgium); in Slovak, Latvian, Bulgarian, Ukrainian and Bengali. www.tizianacolusso.it

Dipika Biswas (India) - She is a poet, and also an civil engineer, working for the Irrigation Department of Assam (India), and a mother of a child that already appreciates poetry.

Mrinal Basu Chaudhuri (India, 1944) - Poeta Bengalese, Dopo i primi libri, immersi nel flusso copioso della poesia bengalese degli anni '60, e dopo aver contribuito al movimento di avanguardia "Shruti Movement", si allontana per qualche anno dalla scrittura, e torna alla fine degli anni novanta a pubblicare con regolarità., per Cambridge India e altre case editrici riconosciute. E' Segretario Generale dell'"International Bengali Poetry Festival".

Sumsita Guha Roy (India) - Women poet, born in 1961. Awarded Ph.D on environmental Geography. An Asst. Lecturer of Visva Bharati University (Founded by Rabindra Nath Tagore), at Santiniketan , since 1986. Different research works have been published in various magazines. Visited various countries on the occasion of International Conferences. . Fascination for poetry from childhood. Closely attached to the poetry-recitation world. A lot of poems have been published in different magazines. Latest published collection of verses –“ *Bristi- oronye Saptopodi?*”(in Bengali . Emphasizes on rhythm, word selection & theme while writing poems.

Ashis Sanyal (India) - He was born in Mymensing, now in Bangladesh. The partition of the country brought him to Kolkata (Calcutta). He organised the first ever All-India Poets Conference in Kolkata in 1968, and edited "Bengali Literature", a cultural journal in English. He was for many years General Secretary of the Indian Writers' Association. He is one of the representatives of the New Vision movement in Indian Poetry. He published several books of poetry, novels, short-stories, books for children.

Piera Mattei (Italia) - Ha collaborato a giornali e riviste. Sue poesie, racconti, aforismi, traduzioni, note e saggi critici sono comparsi su varie riviste tra cui: "Quaderni del Fondo Moravia", "Aperture", "La Ginestra", "Lunario nuovo", "Legendaria", "L'immaginazione", "Capoverso", "Pagine". Di questa ultima è coredattrice. Ha pubblicato POESIA: *La finestra di Simenon*, Zone editrice 1999 *Campione di pelle*, Emilio Mazzoli 2001 *La Materia Invisibile*, Manni 2006. RACCONTI: I vicini di casa, Sallustiana 2000 , *Guarigioni*, Sallustiana 2001 , *Umori Regali*, Manni 2001 , *Nord Racconti*, Manni 2004, *Melanconia Animale*, Manni 2008. SAGGI: *Dalle Città e dai libri*, *Articoli e Diari*, Manni 2002.

Mario Thanavaro (Italia) - È stato monaco buddista nella tradizione theravāda per sedici anni, durante i quali ha ricoperto la carica di abate di due monasteri, in Nuova Zelanda e in Italia, e di presidente dell'Unione Buddista Italiana. Ritornato allo stato laicale, insegna meditazione di consapevolezza.

Guido Bossa (Italia) - Giornalista parlamentare, è stato per molti anni notista politico de "Il Giorno". Per molti anni inviato e corrispondente da Mosca e dal Medio Oriente.

Maurizio Lo Re – (Italy) Born in Rome in 1948, from 1973 through 2007 served in the Italian diplomacy, notably, in the Foreign Ministry, on several Directorates General: Cooperation with Developing Countries, Political Affairs, Cultural Relations, Italians abroad.

He was Consul in Corsica (France), Chargé d'Affaires in La Habana (Cuba) and Consul General in Koper-Capodistria (former Yugoslavia).He was Ambassador of Italy to Riga from September 2000 through November 2004, in which period Latvia acceded NATO and European Union.

He lately served on the Foreign Ministry in Rome, Directorate General for European Countries, until 2007, when he left the diplomatic career.

In 2002 he got published in Riga, in Italian, by Tapals, the historical novel "La linea della memoria" (The line of memory).

In 2003, he got published in Riga, in Italian and Latvian, the essay "Italian culture in the Latvian history".

His historical novel "Filippo Paulucci – L'italiano che governò a Riga" was published in Italian by "Books & Company", in 2006, and in Latvian by Jumava.

Mario Lunetta (Italia) - Poeta, narratore, drammaturgo, saggista. Ha pubblicato: Poesia: *Tredici falchi*, 1970; *Lo stuzzicadenti di Jarry*, 1972; *Chez Giacometti*, 1979; *La presa di Palermo*, 1979; *Convenevoli d'uso*, con L. Fontanella, 1980; *Lunario Totemico*, con G. Toti, 1981; *Flea Market*, 1983; *Morsure*, 1983; *La Torre dell'Ammiragliato*, 1985; *Cadavre exquis*, 1985; *Autoritratto con acrostici*, 1987; *In abisso*, 1989; *Wunderkammer*, 1990; *Panopticon*, 1990 con disegni e litografie di F.P. di C.Cattaneo; *Piano-sequenza*, 1990, con acqueforti e acquetinte di S.Paladino; *Sorella acqua*, 1991, con serigrafie di C.Budetta; *Saldi di fine stagione*, 1992, con pastelli di F.P. Delle Noci; *Antartide*, 1993; *Catastrofette*, 1997, con un acquerello di E.Masci; *Cunnichiglie*, 1997, con acquerello di E.Masci; *Roulette occidentale*, con un disegno di B.Caruso, 2000; *Lettera morta*, 2000, con disegni di G.Porziano; *Ersatz*; con stampe a secco di C.Budetta. Saggistica: *La scrittura precaria*, 1972; *Invito alla lettura di Italo Svevo*, 1972; *Il surrealismo*, 1976; *Sintassi dell'altrove*, 1978; *L'aringa nel salotto*, 1984; *Da Lemberg a Cracovia., di certi poeti, di certe poetiche* 1984; *Et dona ferentes*, 1986; *Le dimore di Narciso*, 1997; *Invasione di campo: proposte, rifiuti, utopie* (2002). Ha curato *L'Azione letteraria*, scritti e teorici di Velzo Mucci; *I Viceré* di Federico De Roberto; *Una vita, Senilità, La coscienza di Zeno, i Racconti* di Italo Svevo; *Canti Orfici* di Dino Campana; le antologie Poesia italiana oggi, 1981; Verso Roma/Roma in versi, 1986; *Poesia italiana della contraddizione*, con F. Cavallo, 1989; *Poesia civile e politica italiana*, 1996. E' coautore con F. Bettini e F. Muzzioli di *Letteratura degli anni Ottanta*, 1985. Narrativa: *Comikaze*, 1972; *Dell'elmo di Scipio*, 1974- premio Pisa; *I ratti d'Europa* Editori Riuniti, 1977 - finalista al Premio Strega; *Mano di fragola*, Editori Riuniti, 1979 - finalista al Premio Viareggio; *Ritratto di cavaliere*, 1985; *Guerrigero Cheyenne*, Piero Manni, 1987; *Cucaracha*, Empiria, 1988; *Puzzle d'autunno* Camunia, 1989 - finalista al Premio Strega; *L'ubicazione di Lhasa*, Camunia, 1993; *Mercato delle anime*, Piero Manni, 1998; *Penalty*, 1998; *Montefolle*, Piero Manni-Quasar, 1999; *Soltanto insonnia*, Odradek, 2000 e molti altri. La sua ultima pubblicazione è *La forma dell'Italia. Poema da compiere* (Manni, 2009).

Toni Maraini (Italia) - écrivain, poète, essayiste et historienne de l'art. Entre 1964 et 1987 vit au Maroc où elle enseigne à l'Université de Rabat, participe à plusieurs activités culturelles, fait de recherches et publie nombreux textes. Depuis 1988 vit en Italie. Entre 1990 et 2006, dirige la Fondation Moravia et ses Cahiers ('Quaderni'). Principales publications : 'Anno 1424' (Prix Inedito Nazionale, 1976, n.e. 1990), 'Ultimo tè a Marrakesh e Nuovi Racconti' (1994, n.e. 2000), 'Poema d'Oriente' (2000, Prix Donna-Città di Roma et Prix Sabaudia) 'Diario di Viaggio in America' (2003) 'Ricordi d'arte e prigionia' (2003), 'Le Porte del Vento' (2003), 'La Lettera da Benares' (Prix Mondello 2007), 'I Sogni di Atlante' (2007). En 2008, reçoit 'La Palme de Marrakech' pour ses écrits sur art et culture du Maroc.

Anna Menyhért (Ungheria, 1969) - Literary critic, poet, editor. She has published three books of essays. The last one, titled *Speaking the Unspeakable. Trauma and Literature* was published in 2008. Her first book of poetry is going to be published in September 2009. She taught at the Modern Hungarian Literature Department of Miskolc University, was head of the Hungarian Studies Department of Balassi Bálint Institute. Between 2000-2006 she was the president of Attila József Circle, Literary Association of Young Hungarian Writers. Since 2005 she has been vice president of the European Writers' Council. At present she is the director of Hungarian Literary Authors' Collecting Society.

Giulia Niccolai (Italia) - Poet, writer and Buddhist monk. was born in Milano in 1934, where she lives and works. In the Seventies she founded and directed, with the Poet Adriano Spatola, the poetry magazine TAM TAM. In 1985 she encountered Tibetan Mahayana Buddhism of which she became a nun in 1990. Among her publications in poetry and prose: *Il grande angolo* (Feltrinelli 1966); *Harry's Bar e alter poesie* (1969-1980), Feltrinelli 1981, *Frisbees* (poesie da lanciare) Campanotto 1994, *Esoterico Biliardo*, Archinto 2001, *La misura del respiro* (Anterem 2002). Some of her books have been translated into German and American, and she participated at various Italian and foreign anthologies.

Marco Palladini (Italia) - Romano, è scrittore e poeta attivo da anni sulla scena nazionale, nonché drammaturgo, regista, performer e critico nell'ambito del teatro d'autore e di ricerca. Ha pubblicato cinque raccolte in versi, da *Et ego in movimento* (87) a *La vita non è elegante* (2002). Per il teatro sono usciti la trilogia

Destinazione Sade (Arlem, Roma '96) e il dramma *Serial Killer* (Sellerio, Palermo '99), tradotto in lingua catalana: *Assassí* (Arola Editors, Barcelona 2006).

Tra i suoi più importanti lavori in teatro: *Me Dea* ('91), *Pitbagora Iperboreo* ('92), *12 settimane a Sodoma* ('93), *Giovanna: la Ballata degli Squali* ('94), *Il rumore della notte* ('95), *Rosso Fuoco* (2002), *Litania per Emilio Villa* (2003), *Poesie per un tempo di guerra* (2004), *Gli angeli ribelli e l'Età Oscura* (2005), *Hudèmata Actàbat – suite nera* (2007). Ha pubblicato, inoltre, per l'Editrice Zona, il cd poetico-musicale *Trans Kerouac Road* (2004) e il volume di racconti *Il comunismo era un romanzo fantastico* (2006). È di recente uscito il memoir *Non abbiamo potuto essere gentili* (Onyx edizioni, 2007). Una selezione di sue poesie è stata pubblicata nella rivista greca *Planódion* (n. 43, dicembre 2007 – trad. Yiannis Pappas). È stato condirettore artistico del Festival *Romapoesia '98* in cui ha ideato e condotto il primo "Rave di Poesia" italiano. Dal 2001 ha partecipato a vari "Poetry Slam" con autori nazionali ed esteri. Dirige attualmente la rivista on line del Sns "Le reti di Dedalus" (www.retidedalus.it) ed è tra i curatori dell'*Almanacco Odradek di Scritture antagoniste - 2007*.

Sebastian Schloessingk (United Kingdom) - His first selection of poetry, *This Sloped Land*, was published by Piccolo in the 1980s. He wrote the libretto for the opera *Magma* by Lamberto Caccioli, premiered in Italy in 1998 and favourably reviewed in Britain by The Independent. His poem 'Boys And Girls Between The Wars' has also been set to music by Lamberto Caccioli and played in concert. His current collection is under consideration. His poems have appeared in a number of prominent magazines including *Verse* and *Oxford Poetry*. He is the editor of *Qualm* (Qualm.co.uk), a small online showcase for contemporary poetry in English to which many of the leading English-language poets in the world have contributed.

Le immagini di questo numero di FORMAFLUENS sono di **Salvatore Giunta**

Gli articoli e le foto sono pubblicati per concessione liberatoria degli aventi diritto.

È vietata la riproduzione.